Mensile - Anno CXXXVI - n. 3 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 2, DCB PD - Spedizione n. 3/2012

MARZO
2012

IL Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Estrella Castalone
Dalla parte delle donne

Chiesa oggi
Il calo delle vocazioni

Salesiani nel mondo
Saltillo

Creatività salesiana
Supermercato don Bosco

A tu per tu
Monsignor Tito Solari

JOSÉ J. GÓMEZ PALACIOS

La gabbia del merlo

La storia

Le *Memorie Biografiche* (*I,119*) raccontano: «Era in età di dieci anni o in quel torno, e, preso un bel merlo, lo chiuse in gabbia, lo allevò e lo addestrò al canto, zufolandogli egli all'orecchio per lunghe ore alcune note finché non le avesse apprese. Quell'augello era la sua delizia; anzi talmente gli preoccupava il cuore, che egli quasi più non pensava ad altro che al suo merlo, nella ricreazione, nelle ore di studio, e fino nella scuola».

Disegno di Cesar

Ero una vecchia gabbia per uccelli dimenticata nella soffitta di una cascina, isolata tra boschi e prati. Ricordo benissimo quella mattina di primavera. Due piccole mani impazienti mi strapparono dal letargo in cui vivevo. Un ragazzino ricciuto e allegro mi ripulì con cura e riparò le mie sbarrette rovinate.

E poi avvenne il miracolo: il mio silenzio di gabbia abbandonata si riempì di vita.

Il ragazzino riccioluto amava gli uccelli. Aveva preso dal nido un merlo piccolo piccolo e l'aveva messo dentro di me. Il ragazzino si chiamava Giovannino Bosco e ogni giorno insegnava al merlo a zufolare. Il merlo imparò. Quando vedeva Giovanni lo salutava con il fischio modulato, saltava allegro tra le mie sbarre, lo fissava con l'occhietto nero-brillante. Un merlo simpatico. Giovanni non dimenticava mai di nutrirlo con frutta, semi, insetti.

Ma una mattina il merlo non gli mandò il suo fischio. Nella notte, un gatto aveva sfondato le mie sbarre e l'aveva divorato. Avevo gridato, pieno di orrore, ma le gabbie non hanno voce. Era rimasto solo un ciuffo di piume insanguinate. Giovanni si mise a piangere. Sua madre cercò di calmarlo, dicendogli che di merli nei nidi ne avrebbe trovati ancora. Ma Giovanni continuò a singhiozzare. Non gli importava niente degli altri merli. Era «quello lì », il suo piccolo amico, che era stato ucciso, che non avrebbe mai più visto. Rimase triste alcuni giorni, e nessuno riusciva a farlo ritornare allegro.

Io rimasi desolatamente vuota. In un attimo con il merlo anche la mia felicità era morta. Poi Giovannino si asciugò le lacrime, strinse i pugni, li batté sul tavolo e disse ad alta voce: «Non attaccherò mai più il cuore a qualcosa di terreno». Mi prese e mi portò nella soffitta. Ma in fondo al mio cuore di povera gabbia sapevo che quel ragazzino tutto ricci e con gli occhi luminosi non avrebbe mantenuto il suo proposito.

IL Bollettino Salesiano

MARZO 2012
ANNO CXXXVI
Numero 3

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Si celebra in Marzo la Festa della Donna. Una buona occasione per una riflessione più che mai necessaria, oggi. Intervista a pagina 16 *(Foto Shutterstock)*.

2 LE COSE DI DON BOSCO
La gabbia del merlo
4 CONOSCERE DON BOSCO
La cordata
6 LETTERE
8 GIORNATE SPIRITUALITÀ
12 SALESIANI NEL MONDO
Saltillo: qui il Rettor Maggiore conobbe don Bosco
15 RISPOSTA, NON PROBLEMA
16 L'INVITATO
Dalla parte delle donne
20 FINO AI CONFINI DEL MONDO
22 LE CASE DI DON BOSCO
Viva Domenico!
26 A TU PER TU
Monsignor Tito Solari
28 COME DON BOSCO
30 CREATIVITÀ SALESIANA
Supermercato don Bosco
32 NOI & LORO
34 CHIESA OGGI
I molti perché del calo delle vocazioni
38 LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Non tutti erano dei Domenico Savio
40 I NOSTRI SANTI
41 RELAX
42 IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
43 LA BUONANOTTE

16

26

34

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: http://biesseonline.sdb.org

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Chiara Bertato, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Luca Crivellari, Roberto Desiderati, Cesare Lo Monaco, Angelika Luderschmidt, Franco Garelli, Tiziana Giuffrè, Natale Maffioli, Antonio Martinez, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Silvio Roggia, Matteo Rupil, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA

La cordata

Dall'impegno privato con i giovani alla costruzione di una comunità-famiglia; dal carisma personale al carisma condiviso

Il primo gesto "ufficiale" di Gesù: «*Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare, erano infatti pescatori. Gesù disse loro: Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*» (Marco 1, 16-17).

Fin dagli anni del Convitto, don Bosco cerca giovani "aiutanti": «*Sebbene mio scopo fosse di raccogliere soltanto i più pericolanti fanciulli, e di preferenza quelli usciti dalle carceri; tuttavia per avere qualche fondamento sopra cui basare la disciplina e la moralità, ho anche invitato alcuni altri di buona condotta e già istruiti. Essi mi aiutavano a conservare l'ordine ed anche a leggere e cantare laudi sacre; perciocché fin d'allora mi accorsi che senza la diffusione di libri di canto e di amena lettura le radunanze festive sarebbero state come un corpo senza spirito*» (MO ed. 2011, p. 130).

Per don Bosco il passaggio dall'iniziativa personale a un'azione coordinata corale avviene presto. Il carisma personale rivela fin dall'inizio una vocazione comunitaria e una propensione alla convocazione.

Sperimentò una collaborazione operativa più regolare tra 1844 e 1846, quando venne affiancato dal teol. Borel, don Pacchiotti e altri. Ma erano cooperazioni saltuarie, legate a esigenze pratiche.

L'Oratorio decolla quando egli si insedia in casa Pinardi con la madre, trasformando l'edificio, che fino a quel momento era stato semplice sede di attività, in una "casa", una famiglia apostolica consacrata alla missione, aperta giorno e notte all'accoglienza dei giovani poveri e abbandonati. Da quel momento l'opera sviluppa tutte le sue potenzialità, anche perché egli, abbandonato ogni altro impegno, si consacra esclusivamente alla missione giovanile. È in questa situazione che don Bosco si preoccupa di radunare attorno a sé una comunità di pastori-educatori, non più solo occasionale o funzionale alle attività, che in lui riconosca il padre, il punto di riferimento e il modello.

Non solo "aiutanti"

Soprattutto dopo la crisi del 1848-49, che allontanò molti collaboratori, animati da altro spirito e metodo, don Bosco si impegnò a costruire il prototipo della comunità educativa "salesiana", formando giovani che non fossero solo "aiutanti", ma "discepoli" e "figli", parte viva di una famiglia legata da vincoli affettivi e spirituali, con compiti e ruoli ben definiti e complementari, che partecipassero del suo carisma: Ascanio Savio, Rua, Cagliero, Buzzetti, Artiglia, Rocchietti, Bonetti. Essi vivevano nell'Oratorio, decisi a stare con don Bosco per dedicare la loro vita alla missione giovanile. Erano il frutto del lavoro formativo di don Bosco tra gli oratoriani e della sua direzione spirituale. Non tutti divennero religiosi. Molti continuarono a collaborare negli oratori e nelle scuole, pur vivendo nelle proprie case. Altri offrivano aiuti saltuari, soccorsi economici e sostegno morale. Ma tutti si sentivano parte attiva dell'opera salesiana, ne condivideranno il metodo, gli obiettivi e i tratti carismatici.

Una "famiglia" che educa

Quell'esperienza ha dato vita a un modello carismatico inconfondibile di comunità educativa-pastorale. Nelle case salesiane la comunità dei religiosi radunata attorno al direttore (vero padre spirituale), coordinata nei ruoli e nei compiti, è il cuore dell'opera; ma per la sua efficacia formativa, ha bisogno di coinvolgere l'adesione cooperativa e affettiva dei giovani migliori, quali attivi animatori spirituali ed educatori dei compagni, e di costruire una vasta rete di collaborazione operativa e morale, a più livelli (a cerchi concentrici), tale da conferire alle opere dinamicità, efficacia e continuità.

L'istituzione salesiana ha potuto estendersi al mondo intero grazie a questa vocazione comunitaria del carisma di don Bosco, il quale sapeva che per ben educare i giovani bisogna essere in tanti, affiatati attorno agli stessi ideali e allo stesso spirito, nella fraternità, disposti a cooperare cordialmente con il direttore, a dare con gioia tutto se stessi, ciascuno secondo il proprio stato di vita. La storia dell'opera salesiana in ogni parte del mondo ha dimostrato che i "liberi battitori", per quanto capaci o efficienti, se privi di appartenenza e sganciati dalla comunità, hanno costruito realtà caduche.

Invece le comunità salesiane unite nel lavoro e nella fraternità, anche composte da persone semplici, se ben radicate nel territorio e preoccupate di coinvolgere e convocare, hanno portato avanti con efficacia un lavoro dai profondi e fecondi riverberi sulle comunità civili ed ecclesiali nelle quali erano inserite.

Come affermano le Costituzioni dei salesiani: «Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione» (Articolo 49a).

Devo ridurre la paghetta a mio figlio

La crisi economica si sente anche in famiglia. Non posso più dare ai miei figli tutto quello che potevo conceder loro prima. Il ritornello però è sempre quello, mentre li accompagno a scuola: «Mi compri questo? Mi compri quello?», «Sono l'unica in classe senza le ballerine dorate!» mi dice regolarmente la piccoletta. Mi sento profondamente umiliato e la vita in casa si è coperta di una patina di insoddisfazione che si riflette su tutto. D'accordo con mia moglie abbiamo deciso di ridurre la paghetta a tutti e tre i figli, perché capiscano le difficoltà del momento, ma non so come fare a dirglielo.

R.S. Imperia

I ragazzi non amano le prediche. Preferiscono messaggi chiari e diretti. I genitori non sono il "bancomat" dei figli, sono le uniche persone che possono offrire loro una guida al mondo con le sue altalene e i suoi imprevisti e un metodo per affrontarli, tenendo conto della loro età e delle loro caratteristiche precise.

Il problema non sono i figli, ma i genitori. Padri e madri coltivano spesso l'idea onnipotente di dare ai figli tutto, il possibile e l'impossibile, perciò la crisi li colpisce di più. Dovrebbero invece accettarla, smettere di provare un fastidioso senso di inadeguatezza o di colpa per quello che non si possono permettere e vederla come un'occasione per educare "di più" e sul campo. Un'esperta afferma: «Siamo abituati a comprare cibi confezionati, torte, merendine, e invece potremmo prepararle noi. Siamo abituati a buttar via anziché a riparare, per una forma di gratificazione personale. Quanti bambini sommersi da giochi complicati e lussuosi scelgono poi una palla, scatole di cartone e album da colorare? Così, se arriva il momento di spiegare che il nostro ménage cambia, facciamolo pure con sincerità, ma vedendone l'aspetto affettuoso, di condivisione. Costruiamo un giocattolo, dipingiamo una stanza. Prepariamo insieme un dolce o un pupazzo con la pasta di sale. Il necessario non deve mancare, ma il superfluo è, appunto, superfluo. E se non c'è necessità, non c'è neppure vera rinuncia. C'è un desiderio indotto che non ci appartiene e non sempre per i bambini è così importante». Ma oggi già alle elementari si comincia a chiedere e a pretendere: vestiti nuovi, giochi, gadget. O siamo noi che la vediamo così? «Ho avuto in cura un bambino problematico, di quelli che hanno tutto: scuola privata, cavallo, sport costosi, un guardaroba da piccolo lord, eppure a otto anni bagnava ancora il letto. In terapia è venuto fuori che il momento più bello della sua vita non era legato alla grande festa di compleanno, ma a una corsa fatta con il papà sotto la pioggia. Questo per spiegare che la possibilità e il piacere di consumare sono un elemento critico soltanto fino a un certo punto. Il bambino non avrà paura di possedere meno cose, se non ne abbiamo paura noi per primi.

Troviamo le parole giuste: non diciamo sbrigativamente 'non ci sono più soldi', non parliamo di 'sacrifici', ma di 'priorità', non di 'rinunce' ma di 'scelte intelligenti', non di 'mancanza', ma di 'riorganizzazione', di un obiettivo da raggiungere». Ascoltiamo un notiziario insieme e traduciamolo in termini semplici. Anche giocare a *Monopoli* può essere utile. Facciamo parlare i bambini con i nonni, che hanno visto e superato tante altre crisi. Facciamo una lista delle cose importanti. Se invitiamo i figli a scrivere una lista sincera, vedremo che le cose davvero importanti sono poche. In momenti come questi il legame familiare ha un profondo significato. Valori condivisi, sostegno reciproco. Bisogna ricordare ai figli (e a se stessi) che le crisi passano, ma la forza di affrontarle e superarle resta. Farà parte del loro patrimonio emotivo e delle loro capacità per tutta la vita.

Elisa Bancon
Consulente familiare

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.
Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.
Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

La doppia vita è perdonata?!

Reverendo Padre, grazie a Dio non sono del tutto single, convivendo con mia madre che a 88 anni è ancora piuttosto in gamba. Tuttavia, nonostante non possa lamentarmi del mio lavoro di insegnante, sono sempre più deluso e tutt'altro che felice e molto irritato. Quindici anni or sono cominciarono per me traversie piuttosto antipatiche a causa della separazione, divorzio e annullamento di un matrimonio con una ragazza straniera rivelatasi squilibrata. Ho cercato di reagire positivamente appoggiandomi alla religione, collaborando ad attività missionarie e partecipando a gruppi di preghiera. Proprio in chiesa ho conosciuto una signorina già matura che pareva proprio una brava ragazza, che frequenta rosari e sacramenti che ha dimostrato interesse nei miei confronti per poi rivelare una doppia vita totalmente immorale. Questo ha compromesso il mio rapporto con la religione. Come è possibile che io abbia dovuto soffrire tanto per mettermi "in regola", mentre personaggi come questa signorina conducono una vita notturna dissoluta e poi se ne vanno in chiesa con la mamma facendosi benedire e comunicando, naturalmente dopo essersi confessate. Tutto ciò è uno schifo. Da un lato si rifiuta di dare la comunione ai divorziati, che non fanno del male a nessuno o ai conviventi che però sono una famiglia, dall'altro individui con doppia vita frequentano tranquil-

Che cos'è la confessione? Che cosa si deve dire al sacerdote?

Dio, come tutti coloro che amano veramente, è sempre disposto a perdonare. Nel Vangelo vediamo che più volte Gesù concede il perdono di Dio: «I tuoi peccati sono perdonati», dice.
È così anche oggi: Gesù ci ha dato un segno, uno dei sette sacramenti, il sacramento della «penitenza» o «riconciliazione». Così possiamo essere sicuri che Dio ci perdona. È sempre il sacerdote che dà il perdono di Dio, come è sempre lui che presiede alla Messa. Per noi, come già i primi apostoli, egli rappresenta Gesù, lo rende presente.
Nella celebrazione della penitenza, tutti quelli che vogliono possono recarsi dal sacerdote e dirgli i peccati di cui sono pentiti e di cui vogliono chiedere perdono. Non si tratta di dire i propri difetti («Sono bugiardo, sono pigro») né di raccontare la propria vita, ma di dire le mancanze specifiche di cui ci si sente colpevoli. Nelle celebrazioni comunitarie generalmente il sacerdote aiuta a fare l'esame di coscienza, altrimenti ci sono ottimi sussidi (fogli, libretti) che rendono facile tale esame.
Un modo molto semplice per sapere che cosa dire è chiedersi se si è vissuti da veri figli di Dio, nelle nostre relazioni con Lui e con il prossimo.

Mamma Margherita

lamente i sacramenti. Ovviamente non mi stacco dalla Chiesa, ma certamente mi sono allontanato.

(Lettera firmata)

Gentile signore, sinceramente mi dispiace constatare tutta la sua amarezza che la spinge a definirsi "deluso e tutt'altro che felice e, certamente, molto irritato". Capisco la delusione e la tristezza che scaturiscono dal prendere atto della sua fallimentare esperienza di vita matrimoniale. Mi sfugge, invece, la causa che innesta la sua profonda irritazione nei confronti del prossimo e della chiesa stessa. Forse che questo suo stato d'animo particolare non è altro che un meccanismo inconscio di difesa che scatta dentro di lei a motivo della sua carente autostima che la spinge ad assumere un atteggiamento aggressivo nei confronti della vita? La scarsa fiducia nella sua persona, accompagnata da un giudizio non del tutto positivo a riguardo dei suoi obiettivi esistenziali raggiunti, non possono scaturire dal divorzio o dall'annullamento del matrimonio, in quanto lei stesso scrive che la sua ex consorte si è rivelata essere una "squilibrata". Neppure derivano dal suo lavoro di insegnante di cui non si lamenta affatto. Mi illudo di poter cogliere il motivo del suo attuale stato d'animo nella scarsa qualità umana dei sentimenti che lei nutre nei riguardi dell'amore in genere e del prossimo in particolare. L'amore non può mai essere strumentalizzato. Non ci si sposa "per colmare il desiderio d'affetto". Nessuno può essere funzionale ai bisogni di un altro. L'amore umano non deve essere finalizzato per colmare una mancanza, piuttosto deve celebrare una presenza. La sua vera natura è quella di integrare e completare il rapporto di coppia che, per un cristiano, è testimonianza reale dell'amore divino nei nostri confronti. L'amore è il segreto che ci aiuta a trasformare la pulsione dei sensi in tenerezza, il desiderio in rapporto di comunione esistenziale profondo, la passione in empatia di sentimenti ed emozioni. Mi sembra che nel suo atteggiarsi nei confronti dell'***allegra***, secondo lei, signorina che tanto l'ha ferito e deluso, si possano cogliere alcune sfumature che caratterizzano il comportamento del fratello maggiore nella parabola evangelica del Padre misericordioso. Blindato nella sua autoreferenzialità è incapace di capire il perdono, totale e disinteressato, nei confronti del fratello minore scapestrato e dissoluto. Gesù nel Vangelo perdona sempre e non giudica mai.

Ermete Tessore
Docente di Filosofia e di Religione

Vinci la paura!

Monsignor GianCarlo Maria Bregantini invia un "messaggio" a tutti i ragazzi e giovani che frequentano la scuola.
Anche quest'anno ha offerto agli studenti un originale racconto, che porta in sé un programma di vita, una strada da percorrere individualmente e insieme, per creare o rinnovare una società più solidale e più onesta, e invitandoli a superare le difficoltà... "***vincendo ogni paura!***".

Monsignor GianCarlo Maria Bregantini, trentino di origine, è nominato a soli 45 anni vescovo di Locri Gerace (RC). Subito si fa amare dalla sua gente per la semplicità e trasparenza dei modi, la forza vibrante dei suoi scritti, la vicinanza agli ultimi, delle cui problematiche si fa carico senza filtri e senza riserve.
Attualmente è arcivescovo metropolita della diocesi di Campobasso-Boiano e, dal 2011, è presidente della Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace.

Le gloriose quattro giornate

La trentesima edizione delle Giornate di Spiritualità della famiglia salesiana sono state un momento di entusiasmo e di speranza

Il vero protagonista di queste giornate è stato il sorriso. Trecentottanta sorrisi, quanti erano i partecipanti, appartenenti a 23 gruppi della FS e provenienti da 31 paesi del mondo.
Il Vicario del Rettor Maggiore, don Adriano Bregolin, avvia il tutto sul binario della cordialità, del calore e della festa. È il modo tutto salesiano di fare le cose più serie.
«È questa un'edizione del tutto particolare, per diversi motivi! Innanzitutto tale iniziativa compie in questo 2012 il suo trentesimo anno di vita. È stata vissuta sempre come un'esperienza di comunione e di formazione, che nel corso degli anni ha assunto modalità e forme diverse, risultando sempre più gradita ai membri di tutta la Famiglia Salesiana. Oggi appare particolarmente consolidata nella partecipazione, sempre molto numerosa e qualificata, di gruppi e di persone. La proposta formativa oltre ad estendersi a quanti sono materialmente presenti, qui a Roma, raggiunge direttamente o indirettamente, attraverso la diffusione in rete di contenuti e video, gran parte della Famiglia Salesiana di tutto il mondo».

I ragazzi di un oratorio romano arricchiscono la serata in famiglia.

È un vortice di preghiere, canti, danze e momenti di riflessione in cui si rincorrono alcune parole in cui tutti si ritrovano e sembra un miracolo di Pentecoste. E don Bosco è presente. Soprattutto quando il Rettor Maggiore intona il ritornello: «Me basta que seais jovenes para amaros, me basta y mi vida yo os daria» insieme ai ragazzi di Biancavilla (Catania) che sono la colonna sonora delle giornate. E tutti si sentono "un cuor solo ed un'anima sola".
«Abbiamo bisogno di conoscere don Bosco, fino a farlo diventare la nostra *mens*, il nostro punto di vista, il nostro agire di fronte ai bisogni dei giovani. Vi invito ad amarlo. Ecco la mia esortazione: conoscerlo, amarlo, imitarlo perché siamo tutti quanti eredi e trasmettitori del suo spirito». Questo invito, pronunciato da don Pascual Chávez la sera della sua elezione a Rettor Maggiore, è stato il motivo trainante del suo ministero, riproposto nella Strenna di quest'anno.

Alcune parole sono risuonate in modo particolare:

Memorie del futuro

Il libro *Memorie dell'Oratorio* è stato messo al centro fin dall'inizio. Non è una raccolta semplice di ricordi e di dati storici, ma una visione di futuro.
Don Bosco, attraverso il racconto dell'inizio e degli sviluppi della propria vocazione oratoriana, intende presentare il senso di un'esperienza globale, formulare un «programma di azione» e mettere in risalto le finalità volute da Dio. Egli fa una rilettura del passato in chiave religiosa e pedagogica. Le Memorie risultano così il suo libro più ricco di contenuti e orientamenti "preventivi", un manuale di pedagogia e di spiritualità raccontata.
Le *Memorie dell'Oratorio* sono dunque una presentazione narrativa della spiritualità, dell'identità e del metodo salesiano.
L'interpretazione provvidenziale fatta da don Bosco di una vocazione divina realizzata nella realtà storica concreta mette in luce due nuclei dinamici della vocazione salesiana: il *dono incondizionato di sé a Dio in risposta ad una missione* ricevuta, innestato su un *nativo atteggiamento positivo, cordiale e affettuoso verso il mondo giovanile*.

Sogno

Don Bosco si caratterizza tra i santi anche per essere un *sognatore*. Di fatto il nome di don Bosco e la parola *sogno* sono correlati. La vita di don Bosco è un intreccio di avvenimenti meravigliosi e di sogni che alimentarono la sua convinzione di vivere sotto l'ispirazione divina e lo sostennero nelle sue imprese.
Senza i sogni non si spiegherebbero alcuni lineamenti caratteristici della religiosità di don Bosco e dei Salesiani. Il fatto è che nei suoi sogni don Bosco si immergeva nel mistero di Dio, ne intravedeva i progetti, ne intuiva la volontà. Essi erano come «un ponte lanciato verso il soprannaturale».
In senso metaforico, si può dire che don Bosco ha portato nel suo animo un unico grande sogno. Tutti i sogni di don Bosco sono, in fondo, un unico sogno; hanno per oggetto il medesimo tema, modulato su variazioni diverse: la salvezza dei giovani.

Il magnifico caleidoscopio della nostra famiglia nella foto di gruppo.

Pastore

La fede trasforma don Bosco in pastore dei giovani, perché si radica nel progetto di un Dio che è Padre e Pastore. Il salesiano non può rendere culto a Dio, né celebrare il suo nome, né testimoniarlo efficacemente, se non accetta il suo compito di guida e di compagno, di capo e di servo, di maestro e di amico della gioventù, «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società».
Essere nato dal cuore di un "Dio Pastore" impone una precisa metodologia, come dovette imparare

Papi, a destra, al secolo Daniel Federspiel, parroco salesiano di Parigi, anima la serata finale.

assai presto don Bosco: «non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici». Avere un "Dio Pastore" come origine obbliga ad accettare la sua carità di pastore come motivo della propria vita.
È la forma salesiana di rendere presente Dio tra i giovani, il modo concreto di essere salesiano.

Giovani

In questo tempo, che si caratterizza per l'assenza della figura del padre, don Bosco si offre a noi come modello per amare con tutta l'amorevolezza del Sistema Preventivo e con tutta la propositività del "*Da mihi animas*", sapendo che i giovani hanno bisogno in primo luogo di amore, ma che ciò si traduce nell'educazione, in modo che possano maturare e affrontare con successo la vita, sempre più competitiva.

Una delle giovani presenti alle Giornate: un tocco spumeggiante di entusiasmo.

Famiglia Salesiana

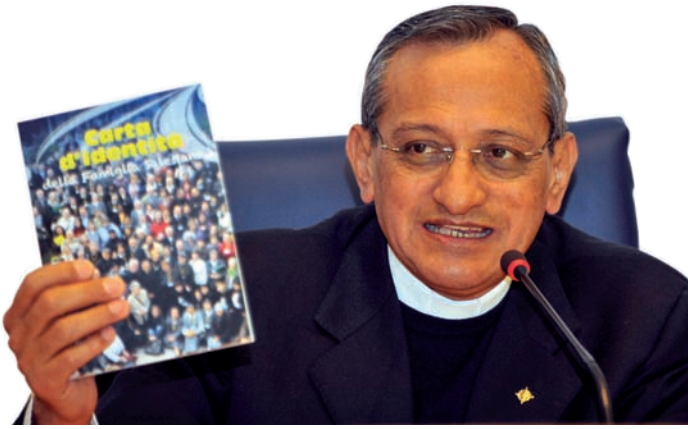
Avere don Bosco come padre e maestro significa lasciare che sia don Bosco a guidare la nostra vita e sforzarci perché la sua esperienza spirituale guidi la nostra. Accettare il magistero di don Bosco, la sua paternità, è il modo salesiano di sentirsi amati da Dio. Qui si radica la capacità di allegria, tipica del modo salesiano di realizzare la santità.

Figli di un sognatore, possiamo accogliere le parole di una canzone di Jacques Brel:

Vi auguro sogni a non finire
la voglia furiosa di realizzarne qualcuno
vi auguro di amare ciò che si deve amare
e di dimenticare ciò che si deve dimenticare
vi auguro passioni
vi auguro silenzi
vi auguro il canto degli uccelli al risveglio
e risate di bambini
vi auguro di resistere all'affondamento,
all'indifferenza, alle virtù negative della nostra epoca.
Vi auguro soprattutto di essere voi stessi.

La nostra carta d'identità

Un momento solenne e atteso al termine delle Giornate di Spiritualità: il Rettor Maggiore consegna la Carta d'Identità della Famiglia Salesiana



Una Famiglia aperta

La Famiglia Salesiana, che si configura come un grande Movimento per la salvezza dei giovani e si esprime in varietà di forme per l'apostolato nelle missioni, negli ambienti popolari, nella comunicazione sociale e nella cura delle vocazioni, è aperta ad altri Gruppi che chiedano ufficialmente il riconoscimento del Rettor Maggiore.
I criteri essenziali per essere riconosciuti nella Famiglia Salesiana sono:

1. La partecipazione alla "vocazione salesiana": ossia la condivisione, in **qualche** aspetto rilevante, dell'esperienza umana e carismatica di don Bosco. Egli infatti rimane, per tutti i Gruppi, l'ispiratore originario di un particolare cammino di discepolato e di apostolato; in quanto tale, è fonte di ispirazione e punto di convergenza.

I Gruppi formalmente iscritti alla Famiglia Salesiana sono i seguenti:

1. La Società di San Francesco di Sales (Salesiani di Don Bosco)
2. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice
3. L'Associazione dei Salesiani Cooperatori
4. L'Associazione di Maria Ausiliatrice
5. L'Associazione degli Exallievi e delle Exallieve di Don Bosco
6. L'Associazione delle Exallieve e degli Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice
7. L'Istituto delle Volontarie di Don Bosco
8. Le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria
9. Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù
10. Le Apostole della Sacra Famiglia
11. Le Suore della Carità di Gesù
12. Le Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice
13. Le Figlie del Divino Salvatore
14. Le Ancelle del Cuore Immacolato di Maria
15. Le Suore di Gesù Adolescente
16. L'Associazione Damas Salesianas
17. I Volontari Con Don Bosco
18. Le Suore Catechiste di Maria Immacolata Ausiliatrice
19. Le Figlie della Regalità di Maria Immacolata
20. I Testimoni del Risorto
21. La Congregazione di San Michele Arcangelo
22. La Congregazione delle Suore della Risurrezione
23. La Congregazione delle Suore Annunciatrici del Signore
24. The Disciples
25. Cançao Nova
26. Le Suore di San Michele Arcangelo o Micaelite
27. Le Suore di Maria Ausiliatrix
28. La Comunità della Missione di Don Bosco
29. Le Suore della Regalità di Maria Immacolata
30. Visitation Sisters Of Don Bosco

2. *La partecipazione alla missione giovanile e/o popolare salesiana*. Questo significa che ogni Gruppo, tra i suoi fini specifici, include qualche elemento tipico della missione salesiana, pur declinato in forme e modalità particolari.

3. *La condivisione dello spirito, del metodo educativo e dello stile missionario,* ossia del patrimonio spirituale e pedagogico di don Bosco.

4. *La vita evangelica secondo lo spirito salesiano,* vale a dire una vita ispirata ai consigli evangelici quale via alla santità; essa si concretizza sia nella professione dei voti propria della consacrazione religiosa, sia nelle diverse forme di promesse o di impegno che definiscono la fisionomia di ogni singolo Gruppo.

5. *Una fraternità attiva* che porta ogni gruppo a collegarsi e ad operare in sintonia e sinergia con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

6. In forza della loro comunione apostolica di natura carismatica, i Gruppi che costituiscono la Famiglia Salesiana riconoscono nel Rettor Maggiore, Successore di don Bosco, il Padre e centro di unità della Famiglia stessa.

Una Famiglia in crescita

La Famiglia Salesiana, in questi ultimi decenni, ha conosciuto un'autentica primavera. Ai Gruppi originari si sono uniti, sotto l'impulso dello Spirito Santo, altri Gruppi che, con vocazioni specifiche, hanno arricchito la comunione e allargato la missione salesiana.

Agli occhi di tutti è evidente quanto è cresciuta la Famiglia, come si è moltiplicato il lavoro apostolico in diversi Paesi del mondo e come si è esteso il campo di azione a beneficio di tanti giovani e adulti. Ciò invita non solo a rendere grazie a Dio, ma suscita pure la consapevolezza di una maggiore responsabilità: infatti la vocazione della nostra Famiglia è, come ogni altra vocazione, a servizio della missione, in modo particolare per la salvezza della gioventù, specie la più povera, abbandonata e pericolante.

La sapiente e geniale visualizzazione dei temi ha arricchito di fantasia le Giornate.

ANTONIO MARTINEZ

Qui il Rettor Maggiore conobbe don Bosco

Facciata del Colmex di Saltillo: un'opera complessa e molto stimata.

Il *Colegio México* di Saltillo che accolse un giorno il piccolo Pascual Chávez Villanueva è una stupenda realtà salesiana

«Una scuola per i figli dei miei operai». Questa fu l'ispirazione che mosse Isidro López Zertuche, entusiasta uomo d'affari e benefattore della città di Saltillo, città capitale dello stato di Coahuila, in Messico, nel 1948.

Si mise subito all'opera. Coinvolse nel progetto il vescovo della città, presentandogli il progetto dettagliato suggerito dalla sua mente e dal suo cuore. Il vescovo gli consigliò di esporre piano e preoccupazioni al Rettor Maggiore dei Salesiani don Pietro Ricaldone, in Italia.

Isidro López partì per Torino ed ebbe una risposta pienamente positiva e incoraggiante: i salesiani potevano iniziare l'opera che sarebbe stata chiamata "El Colegio México".

Un allievo particolare

Qui arrivò un giorno un ragazzino speciale per proseguire negli studi delle elementari: Pascual Chávez Villanueva, l'attuale Rettor Maggiore dei Salesiani. Il piccolo Pascual incontrò dei buoni maestri come don Ignacio Arias e don Andrés Velazco e cominciò a distinguersi per la sua vivacità intellettuale, la fede semplice e sincera, l'impegno nello studio e il carattere gioioso ed espansivo con coetanei e insegnanti.

Prima di terminare gli studi decise di entrare nell'Aspirantato perché aveva sentito la chiamata del Signore che, come a Giovannino Bosco, indicava una missione speciale per i giovani di tutto il mondo.

Ecco come, in una intervista, don Pascual stesso racconta questo momento: «Ero allievo in una scuola salesiana, ma la mia vocazione è stata fortuita. Mia madre si ammalò gravemente, un giorno andai a trovarla e lei mi disse: "Ho pregato tanto il buon Dio di avere un figlio sacerdote, ma nessuno dei tuoi fratelli lo è diventato...". "Allora lo farò io", risposi. Tre giorni dopo mia madre morì. E così en-

trai nel noviziato salesiano. Di questo colloquio con mia madre, i miei parenti non seppero nulla fino al giorno della mia ordinazione sacerdotale, quando spiegai loro quale fu l'origine della mia vocazione».

Uno dei cortili interni del Colmex durante una festa.

Fin dall'inizio dei suoi studi, aspirò ad essere «una persona preparata, profonda, pragmatica e brillante», rimanendo figlio di una «sensibilità latinoamericana che struttura la lettura cristiana della vita dell'uomo sulla realtà quotidiana. Così si formò nella scienza di Dio, di Gesù Cristo e di don Bosco, che ha saputo trasmettere nelle sue parole e nelle sue azioni per un mondo migliore» testimoniò l'Ispettore di El Salvador, alla cerimonia per la consegna al Rettor Maggiore della Laurea Honoris Causa nell'ottobre del 2011.

Un albero carico di frutti

Oggi, la prima carissima scuola salesiana del Rettor Maggiore continua la sua missione, ispirata alla spiritualità e alla pedagogia di don Bosco, con l'obiettivo di aiutare gli alunni alla scoperta e alla realizzazione del personale progetto di vita. Da più di sessant'anni prepara i giovani ad essere uomini di bene, impegnati e responsabili, che lavorano nelle società e nelle imprese più importanti. Innumerevoli sono state le vocazioni alla vita salesiana e per le diocesi del Paese.

Attualmente il «Colegio México» di Saltillo accoglie allievi dal Prescolare al Baccellierato.

Cinque anni fa lo stesso Rettor Maggiore ha benedetto e inaugurato *l'Istituto Superiore Tecnologico don Bosco*, estensione del "Colegio", con la possibilità di accogliere 800 alunni.

Il buon seme piantato da Isidro López Zertuche, grazie anche all'aiuto incondizionato dei suoi nipoti, è diventato un albero che continua a dare frutti magnifici, stimato da tutti come una delle più promettenti e incoraggianti realtà della presenza dei figli di don Bosco in questa meravigliosa terra messicana.

Cinquant'anni con i Mixes

Una magnifica avventura che continua rinnovandosi

I Mixes sono un fiero popolo che abita le alture orientali dello stato messicano di Oaxaca. Nessuno è mai riuscito a sottometterli con la forza. Hernán Cortés li cita in una sua lettera destinata al re di Spagna, affermando che le province di Zapotechi e Mixe erano le uniche che rimanevano da conquistare: «Nell'intero territorio, da un mare all'altro, i nativi obbediscono senza protestare, salvo due province; gli abitanti di queste due province sono chiamati Zapotechi e Mixe. La loro terra è talmente rocciosa da non poter essere attraversata neanche a piedi, avendo io mandato dodici persone a conquistarli, ma che non riuscirono nell'impresa a causa della difficoltà del terreno, e perché i loro guerrieri sono molto feroci e ben armati».

Su queste alture, nel 1962, arrivarono dopo non poche peripezie quattro

Ragazzi mixes nei tradizionali costumi della regione. Sono un popolo cordiale e gioioso.

Immagine Shutterstock

salesiani: due sacerdoti, Braulio Sánchez Fuentes e Antonio Flores Arredondo, e due coadiutori, José Expedito Aguiñaga e Austreberto Velasco Sandoval. Il viaggio da Oaxaca, capitale dello stato, a Tlahuitoltepec durò dodici ore a dorso di mulo. Là passarono la prima notte. «Abbiamo dormito» scrisse uno dei missionari «in una specie di garage squassato dal vento che si infilava dalle fessure e dal tetto portando raffiche di polvere». Ma furono accolti con grande cordialità e gioia dalla popolazione.

Il lavoro apostolico dei salesiani nella terra mixe è stato strepitoso.

Oggi, la regione è una prelatura presieduta dal vescovo salesiano Héctor Guerrero Córdova e consta di una costellazione di presenze, parrocchie, scuole, centri giovanili, dispensari medici.

Nell'omelia per la celebrazione dei 50 anni di presenza salesiana, il Consigliere per le missioni, don Klement, si è congratulato con tutti i presenti per mantenere vivo lo spirito della missione "ad gentes" e ha sottolineato che l'Ispettoria di Messico-México è una delle 8 Ispettorie salesiane che hanno la grazia di avere una zona designata dalla Chiesa come vicariato o prelatura. Don Klement ha parlato anche delle sfide del lavoro missionario, della necessità di apprendere dalle culture e di preparare laici, catechisti e apostoli convinti. In conclusione ha chiesto una preghiera per i Salesiani e per quanti animano i gruppi missionari, ritenuti una grazia per la Chiesa.

Don Klement ha visitato il convitto salesiano di Matagallinas, nella Sierra Mixe di Oaxaca, dove è stato ricevuto dalla comunità scolastica, con i ragazzi che indossavano il tradizionale costume della regione. La banda musicale dei seminaristi diocesani ha dedicato alcuni brani a don Klement, che ha contraccambiato invitando i seminaristi ad essere fedeli alla missione.

Nell'Istituto salesiano di Cecachi durante la messa solenne, monsignor Guerrero Córdova, don Klement e l'Ispettore hanno presentato ufficialmente alla comunità don Joseph Nguyen N., salesiano vietnamita, inviato dal Rettor Maggiore come missionario in Messico.

Perché i Salesiani, come don Bosco, non mollano mai.

Cominciamo dalla storia di Alice e Fabrizio

Luca, educatore specializzato e counselor ad Arezzo; Silvio, missionario salesiano in Ghana: scriveremo in tandem questa rubrica, che è un invito a raccontare con noi la vita vera dei giovani che abbiamo incontrato e con cui stiamo vivendo...

Guardiamo i giovani con gli occhi di don Bosco. Per lui e per noi i giovani sono la risposta, sono il futuro, non il problema.

Alice, 24 anni, laureata in scienze dell'educazione e Fabrizio, 24 anni, laureato in giurisprudenza.

Dopo aver vissuto esperienze di volontariato nell'oratorio salesiano San Luigi di Chieri, con amici disabili all'università di Torino e con i missionari comboniani, nel 2011 sono arrivati a Lima. Per nove mesi il carcere minorile Maranguita è stato la loro 'famiglia', cooperando nel Progetto di Giustizia Giovanile Riparativa.

I ragazzi hanno commesso un'infrazione, anche grave, della legge penale: quando il magistrato concede loro l'opportunità d'intraprendere un accompagnamento educativo fuori dal carcere minorile, entrano in gioco gli avvocati e gli educatori del Progetto di Giustizia Riparativa, al centro del quale c'è anche, ove possibile, il percorso di mediazione con la vittima. Per Alice e Fabrizio il 2011 è stato un anno di immersione nella baraccopoli molto violenta de El Agustino, all'interno di un contesto di famiglie decisamente disfunzionali, di forte marginalità socioeconomica, in cui le *pandillas* (gangs giovanili) fan da padrone. Alice e Fabrizio sono stati testimoni del cambio radicale che hanno visto in molti di questi adolescenti in conflitto con la legge penale. Il fatto di poter lavorare in équipe con colleghi peruviani di grande professionalità è stato per loro un privilegio enorme e fonte di grande arricchimento interiore.

Educatori e stranieri: unici occidentali in un quartiere marginale di una metropoli latino americana di dieci milioni di abitanti, con un livello molto alto di violenza giovanile. "Ci siamo sentiti amati e questo ci ha permesso di essere costantemente 'al posto giusto nel momento giusto'". Entrati in un vortice "umanamente intensissimo" prendono energia da questa esperienza per il loro lavoro all'interno del mondo del sociale a Torino.

Quel contesto e quella modalità di intervento, incontrati a Lima, vengono ora raccontati attraverso dei laboratori dinamici e partecipativi, in collaborazione con il Kerigma Studio, all'interno di scuole ed enti di diverso tipo **www.kerigmastudio.net** (sezione "laboratori"): contattateli per incontrarli e farli incontrare ai vostri gruppi.

Raccontaci la speranza che i giovani ti stanno regalando. Usa questa finestra per farla diventare dono a chi come te e come noi vuole guardare alla gioventù con gli occhi di don Bosco: la risposta, non il problema! Scrivi a **rispostanonproblema@gmail.com**

MARIA ANTONIA CHINELLO

Dalla parte delle donne. Coi fatti

Intervista a Estrella Castalone

Suor Estrella Castalone, salesiana.

Figlia di Maria Ausiliatrice dal 1978, suor Estrella è nata a Canlubang (Filippine) nel 1949. Diplomata in Teologia presso l'Università Pontificia Salesiana, per molti anni ha lavorato tra i giovani della sua terra. Nel 2003, diventa Segretaria esecutiva dell'*AMRSP* (*Association of Major Religious Superiors in the Philippines*).
È l'inizio di una missione che via via la affianca ad altre donne per la difesa delle donne e dei minori coinvolti nel traffico di persone. Dal 2010, è Coordinatrice della Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la tratta. Sorride mentre ci dice che il *leit-motiv* della sua vita è proprio quello di *Talitha Kum*: «Fanciulla, alzati! Profeti di speranza per le giovani donne». Un programma non solo per l'8 marzo, ma anche per gli altri 364 giorni dell'anno.

Che cos'è Talitha Kum?

È la Rete Internazionale della Vita Consacrata contro la Tratta delle Persone, costituita dall'UISG (*Unione Internazionale Superiore Generali*) nel 2009. Trae origine da un progetto avviato qualche anno prima insieme con lo IOM (*International Organization on Migration*) e finanziato dal *Bureau of Population, Refugees and Migration of United States* dell'Ambasciata statunitense presso la Santa Sede. La finalità è di condividere e ottimizzare le risorse che la vita religiosa possiede per favorire interventi di prevenzione, sensibilizzazione, denuncia del traffico di persone e per la protezione e l'assistenza delle vittime.

Perché le religiose si interessano della tratta di esseri umani?

Ci siamo sentite interpellate da questa "schiavitù moderna". Come religiose è urgente prendere posizione con i fatti e promuovere la dignità di ogni persona creata a somiglianza di Dio. La risorsa più grande della vita religiosa sono proprio le religiose, impegnate a fianco di tutte le forme di povertà e di emarginazione: tocchiamo con mano l'umiliazione, la sofferenza, il trattamento inumano e degradante inflitto a donne, uomini e bambini. Le organizzazioni criminali che sfruttano sono altamente organizzate e ben collegate tra loro. Per questo era necessario unire le forze e costruire una rete, altrettanto strutturata, che mettesse in collegamento chi lavora nei paesi di origine del traffico con quelli del transito e della destinazione. Solo così si può prevenire e denunciare perché la persona non diventi "merce di scambio".

Quali Reti formano Talitha Kum?

Attualmente i network collegati sono 21 e rappresentano tutti i continenti. Sono religiose che operano in Irlanda, Australia, Portogallo, Canada, Nigeria, Repubblica Dominicana, Albania, Indonesia, Brasile, Olanda, Romania, Sud Africa, Italia, Thailandia, India, Filippine, Germania, Kenya, Senegal, Perù.

Su quali fronti si concretizza l'impegno di Talitha Kum?

È molto differenziato perché variegate sono le realtà che vengono toccate dal fenomeno della tratta di persone: *stabilire* contatti e *lavorare* in rete con le altre organizzazioni sociali, civili, religiose e politiche che si interessano della tratta; *ottimizzare* e *condividere* le risorse per *rafforzare* la prevenzione, la sensibilizzazione e la denuncia del traffico di persone e la protezione di chi ne cade vittima; *operare* sul fronte educativo e formativo per risvegliare la coscienza dell'opinione pubblica riguardo a questo fenomeno; *sostenere* e *intensificare* le iniziative in atto di formazione, denuncia, assistenza.

Come si attua tutto questo?

Fondamentale è la formazione delle religiose per abilitarle a intervenire in modo strategico sulle cause e sugli effetti della tratta. Si sono già realizzati 16 *Corsi di formazione a livello internazionale* cui hanno preso parte più di 600 suore. Poi è importante assicurare la comunicazione tra i membri e la condivisione di ricerche, buone pratiche, esperienze, risorse umane e materiali nel contrasto della tratta e offrire al pubblico informazioni utili sulle varie attività e iniziative. Ancora, prendere posizione e fare dichiarazioni pubbliche in concomitanza di eventi internazionali che incidono sulla mobilità delle persone. A questo riguardo, significativa è stata la *Campagna contro la tratta* che abbiamo lanciato in occasione dei mondiali di calcio svoltisi in Sudafrica. Infine, sostenere le iniziative attivate a livello locale dalle religiose per sensibilizzare al fenomeno, lavorare sulla prevenzione e denunciare il traffico.

Chi fa parte del team di Talitha Kum?

Il team dei formatori è composto da religiose e da un laico, Stefano Volpicelli, rappresentante dell'OIM. Per l'animazione, si lavora in stretto contatto con esperti laici e laiche del settore che apportano contributi di ricerca, metodologie e strategie di azione, di intervento giuridico. La sfida principale della Rete è coordinare e sostenere i programmi dei membri data la limitatezza delle risorse sia finanziarie sia di personale. Per cui, se qualcuno vuole venire ad aiutarci la porta è aperta! È, invece, ancora un sogno tutto da concretizzare la collaborazione attiva e fattiva con i religiosi e i sacerdoti.

Quali sono le cifre del traffico di esseri umani?

Nel 2010, il *Rapporto sul Traffico internazionale di persone* delle Nazioni Unite stimava che, ogni anno, da 800 mila a 2 milioni di persone sono vittime della tratta: il 66% sono donne, il 12% uomini e il 22% bambini/minori. Lo sfruttamento sessuale è la forma più comune (79%), seguito dal lavoro forzato (18%), dall'accattonaggio e dal traffico di organi.

Suor Estrella con il team dei formatori. La sfida principale della Rete è coordinare e sostenere i programmi.

Fondamentale è la formazione delle religiose per abilitarle a intervenire in modo strategico sulle cause e sugli effetti della tratta.

Un discorso a parte, è il traffico di minori…

Il traffico di bambini è purtroppo la terza più grande attività criminale nel mondo. Le forme più comuni sono i rapimenti per adozioni internazionali illecite, matrimoni forzati, azioni militari e di guerra, lavori domestici, pratiche occulte. Nell'ottobre scorso, sono stati circa 400 i bambini che dall'Uganda venivano portati in Europa a scopi di stregoneria! È necessario proteggere i minori quando si verificano calamità naturali oppure quando in famiglia uno, in particolare la madre, oppure entrambi i genitori emigrano per motivi di lavoro. Questo 'restare a casa soli' rende i minori più vulnerabili, bisognosi di affetto e di attenzioni, più propensi ad affidarsi a persone, anche sconosciute, che offrono loro ciò che manca.

Come mai, c'è ancora chi non sa e cade vittima del traffico di persone?

Sembra un controsenso, ma è così. Un primo elemento da considerare è la difficoltà ad aiutare proprio le 'vittime', in quanto con fatica cooperano nel denunciare quanto è loro accaduto. Si sentono piuttosto "colpevoli". Altro aspetto, l'innovazione digitale. Con Internet tutto è più facile: il commercio, la comunicazione, l'educazione, gli scambi culturali, il mercato, i viaggi e purtroppo anche il traffico delle persone. Se alcuni anni fa, i trafficanti erano visibili fisicamente, oggi migliaia di persone vengono 'scambiate' nell'anonimato che la Rete favorisce.

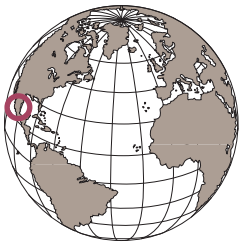
Quali aspetti tenere presenti per contrastare la tratta in un'ottica preventiva dell'educazione?

Il sogno è quello di sradicare questa schiavitù moderna. Ma, purtroppo, lo scenario mondiale ci conferma che non vi è una significativa riduzione sia

Foto Shutterstock

da parte dell'"offerta" (persone trafficate) sia nella "domanda" (coloro che sfruttano): la vulnerabilità di uomini, donne e bambini si accresce sempre più. Solo interventi più efficaci sulla linea della prevenzione potrebbero contenere i rischi. Invece, gran parte del coinvolgimento delle religiose in questo campo di apostolato è rivolta alla protezione, all'assistenza e alla riabilitazione delle vittime. Ci sembra infatti di essere sempre sulla linea dell'uscita, quasi che il nostro lavoro sia un 'pulire i pasticci' causati dai trafficanti contro la dignità della persona. Si tratta di proporre non solo di 'uscire' dalla tratta, ma di dare opportunità perché migliorino le condizioni di vita sia nei villaggi sia nelle città, perché i genitori e le famiglie possano 'proteggere' i loro bambini e ragazzi. Infine, nei programmi dei nostri centri educativi e nelle scuole è urgente includere argomenti che trattino questo fenomeno, informare con chiarezza riguardo a ciò che sta dietro questa piaga moderna.

Il Protocollo delle Nazioni Unite *Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children supplementing the Convention Against Transnational Organized Crime* definisce come tratta di persone: «il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio o l'accoglienza di una o più persone, usando mezzi illeciti ai fini dello sfruttamento». Sempre secondo la medesima fonte, lo sfruttamento comprende: «la prostituzione, altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù/la servitù le pratiche analoghe alla schiavitù, il traffico di organi».



MESSICO

Primo piano sui giovani volontari

(ANS - Los Mochis) – Tredici giovani volontari dell'Ispettoria di Guadalajara (MEG) si sono incontrati dal 10 al 13 gennaio a Los Mochis per riflettere sul significato del loro anno di servizio. I giovani hanno riletto il lavoro compiuto nei primi 6 mesi e hanno dato una prima valutazione del loro impegno nelle opere salesiane. La condivisione delle esperienze maturate, la discussione sulle possibili migliorie e la programmazione dei successivi 6 mesi sono state alcune delle attività realizzate, arricchite, l'11 gennaio, dalla celebrazione di un ritiro spirituale. Molto apprezzata da tutti è stata la possibilità di raccontarsi apertamente, che ha permesso di potenziare gli strumenti pedagogici e di dare una maggior solidità al loro impegno di volontari. Per raccontare la loro esperienza i giovani hanno deciso di realizzare un video in comune.

SPAGNA

Un sito tematico dedicato a don Bosco

(ANS - Madrid) – Nell'ambito del triennio di preparazione al Bicentenario della nascita di don Bosco, i Salesiani della Spagna hanno aperto un sito (www.conoceadonbosco.com) che mira a diventare il punto di riferimento in lingua spagnola per chiunque voglia conoscere il santo della gioventù. Tra i materiali disponibili, ci sono un radio-racconto su don Bosco, alcuni suoi scritti, risorse per la pastorale, musical, video, foto, materiali per la liturgia della festa di don Bosco, alcuni studi storici su di lui, un itinerario di alcuni dei luoghi dove visse e si formò, giochi e suggerimenti per incontri di gruppo che possano aiutare a conoscere la storia del santo. Sul sito si potrà seguire la peregrinazione dell'urna di don Bosco, che nei prossimi mesi passerà per le Ispettorie spagnole.

ITALIA

I 20 anni dell'Associazione "Carlo Marchini Onlus"

(ANS - Brescia) – Nel 2012 compie 20 anni l'Associazione "Carlo Marchini Onlus", che opera al fianco dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in vari paesi, specie in Brasile. Nata per ricordare il giovane volontario Carlo Marchini, morto accidentalmente in Amazzonia, ha contribuito a realizzare numerosi progetti in favore dei bambini e dei giovani più bisognosi. Le prime attività dell'associazione furono sviluppate a Barbacena, dove i volontari avevano già buoni rapporti con i salesiani e gli interventi apparivano alla portata di un'associazione che stava muovendo i primi passi. Molte strutture sono sorte poi in altre località del Brasile, nello stato del Goiàs, del Pará, dell'Amazzonia e del Mato Grosso e altri progetti sono stati avviati in Africa, con le missioni salesiane in Eritrea e Burkina Faso. Accanto alla costruzione di opere, altre attività tradizionali dell'associazione sono le adozioni a distanza.

INDIA

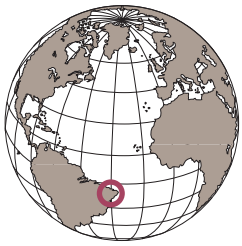
Il Festival del Turismo "Ethnique 12"

(ANS - Jorhat) – Nel fine settimana dal 6 all'8 gennaio, presso l'opera salesiana "Don Bosco-Life Plus" di Jorhat, si è svolta la I edizione del Festival del Turismo "Ethnique 12". Centosessanta giovani della tribù indigena Mising – che hanno abbandonato gli studi scolastici, ma che vengono tuttavia educati grazie ai progetti del programma salesiano per la cultura e lo sviluppo rurale "I-Card" – hanno animato varie attività culturali e ludiche, con danze, esibizioni musicali e teatrali della loro tradizione. Per l'occasione sono state predisposte anche una mostra fotografica e la proiezione di documentari, e la ristorazione offerta all'interno dell'opera ha proposto specialità locali. L'evento, che si ripeterà ogni anno durante il primo fine settimana di gennaio, oltre a far conoscere ai visitatori le loro tradizioni e culture, è servito a favorire il protagonismo dei giovani Mising.

CINA

Il Sistema Preventivo: criterio d'efficienza scolastica

(ANS - Macao) – Oltre 50 docenti e amministratori scolastici hanno partecipato ad una conferenza sull'utilità del Sistema Preventivo per la gestione scolastica. Don Simon Lam, Superiore dell'Ispettoria cinese, ha illustrato come l'interiorizzazione dello spirito del Sistema Preventivo, insieme ad un atteggiamento fiducioso verso i ragazzi, alla costruzione di un ambiente familiare e alla religione possano largamente contribuire a realizzare un'amministrazione scolastica d'eccellenza. Il prof. Chan Tak Hang, un ex preside, a partire dalla sua esperienza ha offerto altri spunti di riflessione.



BRASILE

Il MGS si prepara alla GMG 2013

(ANS - Recife) – Da settembre 2011 è in corso in Brasile la peregrinazione della Croce e dell'icona mariana della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG). I due simboli religiosi stanno visitando molte città di tutto il paese e i giovani che frequentano le opere salesiane stanno partecipando con gioia alle iniziative proposte. A Recife, lunedì 16 gennaio, monsignor Fernando Saburido, arcivescovo di Olinda e Recife, ha presieduto un'Eucaristia nel santuario di Nostra Signora di Fatima, alla quale hanno partecipato molti giovani del Movimento Giovanile Salesiano, guidati da don Deyvson Soares, Delegato per la Pastorale giovanile dell'Ispettoria di Recife. Nel centro della città, inoltre, ha avuto luogo un grande concerto musicale, durante il quale si è esibito anche don João Carlos Rodrigues Ribeiro, sdb, ex Ispettore, noto perché unisce la musica all'annuncio della Parola. (www.padrejoaocarlos.com.br).

TIZIANA GIUFFRÈ

Viva Domenico!

Il 9 marzo di 155 anni fa moriva san Domenico Savio. Ci sono tre luoghi concreti che conservano in modo particolare il suo ricordo

1. L'unica basilica del mondo dedicata a san Domenico Savio

Domenico urla ancora oggi a tutti gli adolescenti la bellezza e la preziosità della vita, come dono stupendo di Dio, da far fruttificare in purezza e amore, testimoniando in questo modo che la vera gioia è originata dalla grazia divina e che il servizio più esaltante è proprio l'apostolato tra i coetanei.
Nel mondo esiste un'unica Basilica dedicata a questo giovane santo. Essa si trova a Lecce, dove salesiani qualificati, coscienti della crisi esistenziale di questo XXI secolo, con la collaborazione di laici, accompagnano e supportano i genitori nell'educazione dei loro figli; offrono, inoltre, l'opportunità ai giovani di diventare protagonisti della loro stessa vita, nella consapevolezza di voler costruire, in un'ottica progettuale, la propria identità di uomini e cristiani; infine permettono loro di acquisire una coscienza critica, sviluppando un forte senso di appartenenza all'oratorio e alla comunità, ed allacciando legami di servizio e di collaborazione con essi.
Oggi, l'attività pastorale di Lecce è un continuo ribollire di iniziative in favore dei giovani e delle famiglie. I Salesiani si propongono di offrire alla società degli onesti cittadini e alla chiesa dei bravi cristiani, ricchi dell'entusiasmo che è stato e rimane sempre la nota caratteristica dei figli di don Bosco, tenendo naturalmente presente un vero modello da incontrare, conoscere, amare e seguire, san Domenico Savio.
Domenico Savio pur essendo definito il santo dei giovani, è anche il protettore delle mamme in attesa, di tutte le coppie senza tralasciare quelle non fertili ma feconde nello spirito, degli anziani specialmente in difficoltà, degli ammalati con

Cortile dell'oratorio salesiano di Lecce accanto alla Basilica dedicata a San Domenico Savio.

particolare riguardo a coloro che, scoraggiati, perdono la speranza e di tutti coloro che rischiano di perdere la propria anima e la "vera vita" (Domenico, infatti, diceva: «se riesco a salvare un'anima potrò essere sicuro dell'anima mia»).

La spiritualità di questo adolescente di famiglia modesta, assetato d'infinito, prende sul serio la vita, non si accontenta del banale e del superficiale, ma è da sempre in cerca di ciò che dà senso e significato alla sua stessa esistenza.

Per Domenico, la santità non è mai stato qualcosa di utopistico: è possibile diventare santo attraverso il vivere sanamente il proprio quotidiano, nell'impegno costante e generoso del proprio dovere, nel far del bene agli altri, ma soprattutto, nell'allegria e nella gioia.

Il più grande sogno di Domenico era quello di diventare sacerdote: egli, però, non poté mai realizzare quel sogno; tuttavia realizzò ampiamente un altro suo sogno, cioè quello di guadagnare la sua anima al Signore e unirne alla sua una moltitudine, cosicché poté attuare la frase che lo aveva turbato e conquistato: «*Da mihi animas, coetera tolle*». La sua vita diventa per ogni genitore e per ogni educatore una sorgente da cui attingere indicazioni e orientamenti per offrire agli adolescenti, nel non facile accompagnamento educativo in questo XXI secolo, valide ragioni di vita e forti motivi di speranza. Una santità giovanile, quella di Domenico, che vale la pena di conoscere e studiare, per donarla nella sua originale freschezza alla gioventù disorientata e spaventata.

2. La casetta di Riva presso Chieri

Un centro di spiritualità costruito e gestito da exallievi e cooperatori

Nel 1979, don Felice Rizzini, Ispettore della allora Ispettoria Centrale chiamò il delegato degli Exallievi e Cooperatori e fece una proposta: «A S. Giovanni di Riva presso Chieri c'è la Casa natìa di S. Domenico Savio e l'annesso complesso agricolo dei Gastaldi, assai fatiscente e da anni non più in attività, da ristrutturare, e possibilmente gestire come casa di spiritualità... L'Ispettoria è impegnata nel Progetto Africa e per il momento non può impegnarsi in altro. Noi pensiamo all'acquisto, voi – exallievi e cooperatori – pensate al resto...».

Si incominciò così, sensibilizzando anzitutto la Famiglia Salesiana, amici, conoscenti, in Piemonte, in Italia, all'estero.

Ben presto ci trovammo coinvolti in un "gruppone" di ragazzi e ragazze, mamme e papà, disposti

In alto a sinistra: Interno della Basilica di San Domenico Savio. Fu onorata con questo titolo dieci anni dopo la consacrazione, il 16 aprile 1984. *Sotto*: L'ingresso del Centro di Spiritualità di Riva presso Chieri.

a fare di tutto. Arrivarono intanto anche i primi soldi della Provvidenza: il sufficiente per iniziare.
Ad ogni fine settimana gli abitanti della borgata si abituarono, dapprima un po' sorpresi, a vedere questo numeroso gruppo di giovani allegri e attivi. Ben presto la curiosità si trasformò in amicizia e in collaborazione. Una reciproca stima che dura tutt'oggi.
Il 3 Maggio 1987, il sogno era diventato realtà. Fu inaugurata "La Casetta, Centro di spiritualità S. Domenico Savio".

Sotto: La casa natia di san Domenico Savio. *In alto a destra*: Cortile ed edifici del Centro di Spiritualità gestito da un gruppo di exallievi e cooperatori.

I locali ampi, luminosi, belli e completi di ogni mobilio; i giardini e i prati rimessi a nuovo, un verde campetto per il gioco, l'abitazione di san Domenico Savio risanata e adornata, con la cappellina, l'esposizione di un piccolo museo che ricordava l'attività del padre, quadri, documenti e testimonianze su Domenico Savio.
Da allora la casa non ha mai smesso di funzionare. Sono migliaia i ragazzi che vi hanno trascorso qualche giorno, sui passi di san Domenico Savio, dall'Italia e dall'estero. A gestirla è stata costituita un'Associazione formata da membri laici della Famiglia Salesiana e da un sacerdote salesiano, con un presidente eletto e responsabile anche sotto l'aspetto civile. Il cuore del movimento è costituito da un gruppo di exallievi e cooperatori che si sono incontrati nei Campi Scuola estivi e che hanno fatto della Casetta il punto di incontro.
Non mancano difficoltà, come dappertutto. Ma una cosa ci consola, che la Provvidenza è sempre largamente presente, forse per premiare anche la sincera e buona volontà di tanti, la gratuità del servizio; forse per la fedeltà a mantenere vivo e operante il significato dell'opera.

www.casettasandomenicosavio.it

3. Il santuario di Chamois, 2500 metri

Anche se è quasi sconosciuto sorge su uno dei pianori più incantevoli delle Alpi, di fronte al Cervino

Nel 1970 il signor Amato Gorret di Valtournenche letteralmente affascinato da don Bosco e da Domenico Savio fece costruire, con l'aiuto dei ragazzi dell'Istituto Salesiano di Sesto san Giovanni, una cappella sul displuvio del Col Clavalité sopra Chamois a 2500 metri di altitudine.
La cappella ha la forma di semibotte con la porta di accesso verso Chamois.
È stata benedetta dal vescovo di Aosta monsignor Ovidio Lari nel 1974 e dedicata a san Domenico Savio. La cura dell'edificio è in carico al parroco di Chamois e in parte ai nipoti di Amato Gorret. Le chiavi per accedervi le conservano il parroco di Chamois (che attualmente è il salesiano don Benito Strizzolo) e di Valtournenche.
Ogni anno il 2 di agosto, avviene un incontro di amicizia e di preghiera con i fedeli di Chamois, di Valtournenche e i numerosi villeggianti.
Tradizionalmente alle ore 11,00 si celebra la santa Messa. Nei primi anni si celebrava all'interno della cappella contenente una cinquantina di persone, ma da diversi anni si celebra all'aperto sul lato est della costruzione dato il notevole afflusso dei pellegrini.
Al termine dell'eucaristia segue il pranzo all'aperto preparato di comune accordo dai rappresentanti di Chamois e di Valtournenche.
Nel primo pomeriggio si recita ancora insieme il santo Rosario prima di rientrare alle proprie case o ancora intraprendere qualche escursione verso il col di Nana.

Le vie di accesso sono due.
Da Valtournenche attraverso il versante di Cheneil con il tempo di percorrenza di poco più di un'ora.
Da Chamois: a piedi lungo l'erta in un'ora e trenta minuti e da tre anni a questa parte anche in seggiovia con partenza dal centro del paese in due tronconi.

Chamois è il comune più alto della Valle d'Aosta e uno fra i più alti d'Italia.
Il paese è raggiungibile solo mediante una funivia che parte da Buisson, frazione di Antey-Saint-André; esiste peraltro una mulattiera percorribile in circa due ore, che permette di giungere a Chamois a piedi o in bicicletta.
In questa località non circolano le vetture: il paese ha mantenuto intatte tutte le caratteristiche di piccolo borgo alpino, con le abitazioni in legno e pietra e le piccole stradine che lo attraversano.

Il santuario al Col Clavalité, 2500 metri. Ogni anno, il 2 agosto, qui si celebra un incontro di preghiera nel nome di san Domenico Savio.

CHIARA BERTATO E MATTEO RUPIL

Cochabamba scommette sui giovani

Monsignor Tito Solari racconta la sua Bolivia

In questo momento la prima sfida per la Chiesa è quella di essere elemento di unione nel Paese, diviso al suo interno da due modi differenti di concepire la politica.

Come don Bosco ha toccato il suo cuore?

Io credo che il Signore mi abbia fatto salesiano mediante lo spirito di famiglia che si viveva nel collegio di Tolmezzo, dove ho vissuto per cinque anni. Quell'ambiente mi ha affascinato, mi ha preso tanto che mi sono chiesto: "Ma perché non potrei continuare a vivere qui?". Ha molto più senso spendere la vita per educare i giovani piuttosto che fare orologi come mio padre.

Come è nato in lei il sogno di andare in missione?

Non ho mai avuto il desiderio di andare in missione. Mi sono solo chiesto: se la vocazione salesiana implicasse la disponibilità ad andare in qualsiasi luogo, a mettersi a disposizione in modo totale? Quando c'è stato bisogno di un salesiano per la Bolivia, io ho accettato.

Quali sono le sfide politiche e sociali che in Bolivia vedono la Chiesa in prima linea?

In questo momento la prima sfida per la Chiesa è quella di essere elemento di unione nel paese, diviso al suo interno da due modi differenti di concepire la politica. Altro compito è quello di approfondire e rinnovare l'Evangelizzazione.

La Chiesa cerca di porsi anche come elemento critico di fronte a certe scelte politiche che ha assunto il governo, come le alleanze con Castro e Chavez e la teoria della "decolonizzazione", che prevede di liberarsi da tutto ciò che è stato introdotto durante il periodo coloniale. In questo processo

«In questo momento la prima sfida per la Chiesa è quella di essere elemento di unione nel Paese».

si combatte quindi anche contro la Chiesa e la religione. Noi, davanti a queste scelte, ci poniamo in modo critico e sopportiamo anche la persecuzione, perché l'essere perseguitati significa avvicinarsi sempre più a Gesù. Non ci scoraggiamo.

Il governo ha adottato anche alcuni provvedimenti positivi, rinnovando la Costituzione, in modo da garantire maggiori opportunità di partecipazione. Inoltre si sono nazionalizzate le miniere e il gas naturale, non nel senso di togliere la proprietà a chi la deteneva, ma facendo in modo che le imprese che sfruttano tali risorse incamerino solo il 18% degli utili a differenza dell'82% che ottenevano in precedenza.

Prima la Bolivia era onerata da un pesante deficit, ora ha un surplus di milioni di dollari, che permetterebbe di intraprendere grandi iniziative a carattere sociale, come l'assicurazione sanitaria ai bambini ed alle mamme e di fornire una pensione.

Ha mai paura per la sua vita?

Alcune volte mi sono trovato di fronte a situazioni di violenza. Ma non ho mai avuto paura, veramente paura no, mai. Dicono che non ho paura perché non sono cosciente del rischio che corro, ma io ho fiducia nel Signore, mi affido a Lui. Lui disporrà per il meglio, fosse anche conveniente che io venissi pestato.

Tito Solari, nato nel 1939 in provincia di Udine, è stato ordinato sacerdote salesiano nel 1966. Dal 1974 vive in Bolivia, dove è stato parroco e ispettore dei salesiani. Ordinato vescovo nel 1987, dal 1999 è arcivescovo di Cochabamba.

Il rischio che corro deriva da una situazione di insicurezza generale del paese. La Bolivia è uno stato a rischio, non c'è più garanzia di sicurezza da parte della polizia e della magistratura.

Si fa ampia diffusione del concetto di emergenza educativa. Che cosa vede lei nei ragazzi d'oggi?

Io voglio tanto bene ai giovani: sono la ragione della mia vita, mi attirano dal profondo. Sento che sono disponibili ad accogliere persone che hanno scoperto il senso della vita, si lasciano portare da queste, le seguono docilmente. Nei giovani scopro la tenerezza, la meraviglia, il desiderio di vivere in pienezza, il fascino di ricercare e scoprire l'Amore di Dio, l'innocenza, la miseria che ha bisogno di misericordia. Vi sono davvero tante cose che mi commuovono nei giovani.

Qual è la "sete" che percepisce in un giovane boliviano ed in un giovane italiano?

La sete più grande dei giovani in Bolivia è realizzarsi, poter studiare, avere una professione. I giovani qui fanno enormi sacrifici per studiare. I ragazzi nati in un contesto di abbondanza credo, invece, si domandino che senso abbia la vita e vogliano scoprirlo senza lasciarsi ingannare da immagini fasulle.

Può esprimere un desiderio...

Vorrei chiedere al Signore la Grazia che molti giovani scoprano il tesoro di una vocazione, il senso di una vita resa dono, la bellezza di seguire Gesù per incontrarsi in un mare di comunione, in un mondo colmo delle meraviglie di Dio, per vivere felici. Auguro a tutti di scoprire quanto don Bosco ci vuole felici!

«La sete più grande dei giovani è realizzarsi, poter studiare, avere una professione».

PINO PELLEGRINO

Che ne dite?

Il noto pedagogista autore di moltissimi libri sull'educazione comincia con questo articolo la sua collaborazione al Bollettino Salesiano

Foto Shutterstock

1. Le coccole

Tutti i bambini del mondo nascono ammalati di una dolce malattia: la '*Coccolite*'.

Tutti amano essere abbracciati, vezzeggiati, avviluppati nel tepore di qualcuno.

Un bambino privo di coccole, molto facilmente, sarà, domani, un adulto apprensivo, ansioso, incerto, incapace di serenità e di sicurezza.

Le coccole fanno bene! Su questo, ormai, nessuno discute più!

Con le coccole, infatti, mandiamo mille messaggi tutti positivi al bambino: "*Ti vogliamo bene. Siamo contenti che ci sia. Tu ci importi. Sei prezioso!*".

Non per nulla la parola 'carezza' deriva dal latino '*carus*' nel senso di 'caro' e 'prezioso'.

"*La carezza è sempre una dichiarazione d'amore*", diceva Piero Balestro, autore di un prezioso lavoro: *Parole d'amore. La terapia delle coccole.*

Le coccole fanno così bene che alcuni psicologi propongono il «metodo della mamma canguro».

Il contatto pelle a pelle tra il bambino e la madre è terapeutico: giova alla crescita, previene le malattie, migliora l'umore, stabilizza le funzioni cardiache, fa passare la 'bua'…

A parte questo, il valore delle coccole sta, soprattutto, nel fatto che sono un vero e proprio nutrimento affettivo: proiettano sul bambino calore, dolcezza, piacere. Gli danno una gioia totale. Cinque secondi di carezze lanciano più messaggi che cinque minuti di parole.

A questo punto diventa chiaro che coccolare non è viziare, non è arrendersi al bambino. Coccolare è amare allo stato puro: è baciare l'anima. Gesù stesso ha praticato il linguaggio dell'abbraccio (Mt 10,16). Dunque, passiamo alle coccole! È urgente!

Lo psicologo colombiano Carlos Restreps nel suo studio *Il diritto alla tenerezza* sostiene che noi Occidentali siamo sempre più analfabeti in fatto di tenerezza.

Possiamo dargli torto?

2. Il benessere: conquista o trappola?

"*A mio figlio non deve mancare nulla…!*": è una specie di ritornello di tanti genitori.

E così la distanza tra il desiderio e la sua realizzazione è diventata, via via, sempre più breve, fino ad azzerarsi. Sono scomparse l'attesa e la conquista che erano stati efficaci ormoni della crescita psicologica. Il desiderio ha perso la sua spinta creativa.

Tutto è lì pronto. L'uomo trova tutto, meno lo sforzo. Il che è come dire: l'uomo non trova più l'Uomo. Quando la persona umana non ha da faticare, da combattere, da raggiungere, da costruire, da battersi per qualcosa e per qualcuno, è come se fosse morta.

Il benessere: una conquista o una trappola?

I sanpietrini sono blocchetti di basalto tradizionalmente usati per lastricare le strade e le piazze. Anche l'arte di educare ha i suoi sanpietrini che non stanno in cielo, ma sono la base che ci permette di camminare sul sicuro.
Eccone una prima manciata:

1. A dieci anni è difficile mutar panni.
2. Ai piccoli gli adulti appaiono grandi perché sperano che lo siano davvero.
3. Un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio.
4. Spesso curando la mamma, il bambino guarisce.
5. Amare non è solo dare: è anche negare.
6. Tutte le mattine in cui ci ricordiamo d'essere stati piccoli anche noi, il bambino passerà una magnifica giornata.
7. Credendo nei fiori, sovente si fanno sbocciare.
8. Più stimiamo corto il cervello del figlio, più glielo accorciamo.
9. Non ci si sente a casa dove si vive, ma dove si è compresi.
10. Ogni coccola è una piccola vittoria.

Foto Shutterstock

3. Controllo delle nascite. E controllo dei genitori?

All'inizio del 1992 la Camera dei deputati ha approvato la legge che obbliga tutte le Amministrazioni Comunali a piantare un albero per ogni bambino che nasce.
L'idea di abbinare bimbo e albero può essere buona.
Ma perché non obbligare anche le Amministrazioni ad esigere che vicino ad ogni bambino che nasce vi siano un vero padre ed una vera madre preparati con tanto di Corsi specifici ed obbligatori per apprendere l'Arte di educare?
È accettabile che si sia fatto molto per il controllo delle nascite e nulla per il controllo dei genitori!?

4. Figli prolungati

Raccontano che in Oriente quando la mamma vuole svezzare il bambino, si tinge di nero il seno.
Il piccolo crede che la mamma lo rifiuti, in realtà è proprio quello il momento in cui la mamma lo ama come non mai!
I figli, infatti, sono come le navi: le navi non sono fatte per restare in porto, ma per prendere il largo. Ecco perché l'amore vero vuole che ci disponiamo a tagliare il cordone ombelicale.
La cosa non è sempre facile.
Vi sono genitori che temono che il figlio cresca uomo. Lo vorrebbero eterno bambino per poterlo coccolare e vezzeggiare per tutta la vita.
Lo direste? Ultimissimi dati ci dicono che il 59% è la cifra record dei 'bamboccioni' italiani (di fronte al 29% dei ragazzi e delle ragazze inglesi), cioè dei giovani tra i 18 ed i 34 anni che non vogliono separarsi da mamma e papà.
È vero che le cause che hanno come effetti i cosiddetti 'figli prolungati', possono essere tante, ma sovente una è proprio quella dei genitori che non hanno capito che il loro lavoro è attrezzare il figlio perché, al più presto, possa gestirsi da solo, camminare sulle proprie gambe, volare con le proprie ali.
Chi ama i fiori, non li calpesta, non li coglie per sé, ma li lascia crescere, liberi e belli, nel campo!

5. "È solo un bambino…!"

Un giorno il famoso pittore Marc Chagall accompagnò il nipote in libreria per comprargli un libro sugli animali. L'anziano pittore voleva acquistare una lussuosa edizione di alcune tavole di Albrecht Dürer. Subito intervenne la mamma: "*È solo un bambino! Non ne vale la pena: le sciuperebbe subito!*". Chagall comprò un modesto album di disegni da colorare.
Arrivato a casa, invitò il nipotino a pranzo.
Al momento della frutta, scelse la mela più piccola e più brutta e la mise sotto il naso del piccolo.
La madre si mostrò contrariata.
"*È solo un bambino!*", commentò ironicamente Chagall.

6. Carezze

Don Mazzi, il sacerdote impegnato nel ricupero dei ragazzi sbandati, ha questa opinione: "*Sarebbe meglio fare una carezza in meno ai bambini e una carezza in più agli adolescenti, soprattutto quando non se la meritano: il bambino può andare a letto anche con un genitore arrabbiato, ma un adolescente no, perché ha dentro dei rimorsi terribili e non li racconterà mai. Poi col tempo gli si può far capire, lo si fa ragionare, ma dopo*". Che dire dell'opinione dell'effervescente don Mazzi?

ANGELIKA LUDERSCHMIDT - FOTO DI GREGORY P. GUGALA

Traduzione di Marisa Patarino

Un supermercato come scuola

Sistemare scatolette, scaffali, banchi. Ad Aschau am Inn, in Baviera, Andreas Erhard svolge il suo percorso di formazione lavorando nel campo della vendita. Il supermercato "Don Bosco" di Edeka, una nota catena distributrice di prodotti alimentari, sotto il patrocinio dell'Ispettoria tedesca dei Salesiani di Don Bosco si impegna ad aiutare i giovani svantaggiati. Andreas vi lavora dal settembre scorso. Il *Don Bosco magazin* l'ha accompagnato al lavoro.

"Non ho ancora compreso tutto dell'organizzazione, ma faccio progressi". Andreas Erhard ride con un'aria furba mentre sistema una confezione di formaggio da spalmare nel frigorifero. Poco fa il diciottenne Andreas ha indossato la sua uniforme, una polo blu che riporta a sinistra il logo rosso "Don Bosco".

Il regno di Andreas comincia nel retro del grande supermercato. Qui si trova bene e si impegna volentieri. Solo raramente la sua disabilità lo ostacola nel lavoro. Fin dalla nascita, Andreas soffre di una paralisi al lato destro. «Ma posso fare tutto. Qualche volta il mio handicap mi ostacola, ma accadrà forse ogni tre mesi», dice. Poi cambia subito argomento. Quando parla del suo lavoro, Andreas usa i termini tecnici della vendita al dettaglio, come un lavoratore di lunga data di questo settore. «Gli articoli devono essere sistemati sugli scaffali in ordine decrescente di date di scadenza», spiega, mentre con la mano sinistra dispone nella sede opportuna una confezione di yogurt. Oltre alla sistemazione dei vari articoli, tra i suoi compiti si annoverano anche il controllo dell'assortimento e il riordino delle merci.

Da settembre dell'anno scorso, nel supermercato "Don Bosco" di recente costruzione 21 giovani di Aschau seguono il loro percorso di formazione che li porterà a diventare venditori o commercianti al dettaglio. Per il gestore, l'Ispettoria tedesca dei Salesiani di Don Bosco, questo punto vendita Edeka appositamente avviato è un progetto pilota.

In precedenza, Andreas e gli altri apprendisti seguivano il loro percorso in una piccola drogheria della super-

Andreas sistema i surgelati nel freezer. Tra i suoi compiti si annoverano anche il controllo dell'assortimento e il riordino delle merci.

ficie di 150 metri quadrati ubicata vicino alla farmacia del centro, che al momento è chiusa. La superficie dello spazio di vendita del nuovo punto vendita è pari a 600 metri quadrati. «Il lavoro che posso svolgere qui è più interessante rispetto a quanto accadeva nel vecchio negozio. Qui posso parlare con i clienti e dare loro consigli», dice Andreas, tirando leggermente verso l'alto i suoi jeans un po' larghi.
Nel supermercato Don Bosco-Edeka, Andreas è responsabile del reparto prodotti freschi e surgelati, come lo era nella drogheria. «I clienti sono molto gentili e si rapportano in modo positivo a noi. Solo a volte qualcuno si mostra un po' seccato, quando non trova qualcosa». Andreas saluta amichevolmente una cliente che spinge un carrello della spesa.

«Qui al supermercato i giovani acquisiscono competenze utili per la vita sociale e hanno un contatto diretto con i clienti. È una formazione costruttiva». (Hans Kiefl, responsabile del progetto)

Accanto alla cucina, al primo piano del supermercato, si trova anche la sala-studio. Ogni martedì Andreas deve trovarsi qui insieme a quattro suoi compagni di classe del terzo anno per studiare. Fanno parte del piano di studi la contabilità e la matematica. Inoltre, per tutta la giornata di giovedì sono proposte le lezioni del centro di formazione professionale "Waldwinkel". Nel pensionato annesso al centro, Andreas vive insieme a 260 altri apprendisti con necessità specifiche. Poiché il lunedì, il mercoledì e il venerdì non ci sono lezioni, Andreas può effettuare il primo turno di lavoro, dalle 6 alle 15,30, come oggi.

Fin dalla nascita, Andreas soffre di una paralisi al lato destro. «Ma posso fare tutto», dice.

Circa mezz'ora dopo la fine dell'orario di lavoro, Andreas torna al pensionato e vi trascorre due ore di tempo libero; seguono poi un'altra ora di studio e quindi la cena. Nei momenti liberi dallo studio e dal lavoro, Andreas ascolta musica e si dedica al suo hobby preferito: visitare siti Internet di automobili. I suoi occhi brillano, quando guarda il calendario appeso a una parete della sua camera su cui sono raffigurate auto veloci e potenti in bella mostra.
Al termine della prossima estate, il diciottenne completerà il suo percorso di formazione per diventare venditore al minuto.

I responsabili del percorso di formazione che si svolge al supermercato sono contenti di lui. E anche gli insegnanti di "Waldwinkel" immaginano un futuro positivo per questo giovane con il gel tra i capelli arruffati e un piercing all'orecchio. «Andreas percorrerà la sua strada», dice Hans Kiefl, il responsabile del progetto. «Il terzo anno è importante per il suo cammino verso la maturità. Qui al supermercato i giovani acquisiscono competenze utili per la vita sociale e hanno un contatto diretto con i clienti. È una formazione costruttiva». Il docente che si trova accanto a lui concorda e aggiunge: «Prima della fine del corso, Andreas deve ancora imparare ad arginare la sua esuberanza e studiare». Presto comincerà l'importante fase della preparazione all'esame. Inizierà poi anche la parte applicativa finalizzata a imparare a presentare la propria candidatura per un impiego.
Quando gli si domanda dove gli piacerebbe lavorare, Andreas ha la risposta pronta: «Vorrei impegnarmi nell'ambito tecnico. Sarebbe magnifico, se trovassi un lavoro in un centro vendita di articoli per l'informatica o la telefonia cellulare».

Nel pensionato annesso al centro di formazione professionale "Waldwinkel" il diciottenne Andreas si sente a casa. Dopo la fine dell'orario di lavoro, il ragazzo torna qui a trascorrere il tempo libero.

ALESSANDRA MASTRODONATO

LA FIGLIA

Il fratello mancante

Sono sempre di più le coppie che, per i motivi più vari, scelgono di avere un unico figlio su cui riversare tutto il proprio affetto, le proprie attenzioni e le proprie aspettative per il futuro. Ma come si cresce senza fratelli?

Un figlio per due genitori più quattro nonni. Uno per sei. Solo in una folla di adulti. È il dilagare dei figli unici, delle "famiglie verticali", quelle del formato a tre: mamma, papà e un solo figlio, la maggioranza ormai, come confermano tutte le statistiche degli ultimi anni. Già, perché anche in Italia, come nella maggior parte degli altri Paesi occidentali, sono sempre di più le coppie che, per i motivi più vari, scelgono di avere un unico figlio su cui riversare tutto il proprio affetto, le proprie attenzioni e le proprie aspettative per il futuro. Ma come si cresce senza fratelli? Che adolescenti diventano questi bambini che non dividono la loro stanzetta con nessuno, cuore, centro e anima di genitori, nonni e zii, tutti protesi unicamente verso di loro?

Foto Shutterstock

Essere figli unici significa, infatti, sperimentare solo la "dimensione verticale" dei rapporti familiari, quella che regola le relazioni con il mondo degli adulti. Il rischio più alto? Indubbiamente quello della solitudine, ma anche quello di crescere in un ambiente familiare iperprotettivo ed eccessivamente carico di aspettative e di investimenti affettivi da parte di troppi adulti, da cui diventa difficile emanciparsi per conquistare una maggiore autonomia e un proprio spazio di libertà.

La presenza di fratelli e sorelle consente, al contrario, di fare esperienza fin da piccoli anche della "dimensione orizzontale" delle relazioni; di avere a fianco qualcuno con cui giocare, confrontarsi, competere, interagire e, perché no, anche litigare; di imparare sin da subito a relazionarsi con la diversità e a saper gestire i conflitti; di comprendere che il mondo non ruota intorno a sé e che talvolta è necessario ridimensionare le proprie esigenze e le proprie pretese per andare incontro a quelle degli altri. Un fratello o una sorella sono la prima *palestra di vita* per un bambino e possono rivelarsi un dono tanto più prezioso per un adolescente.

È vero che tra fratelli e sorelle, soprattutto negli anni difficili dell'adolescenza, i rapporti sono spesso tutt'altro che idilliaci e che le liti per affermare la propria personalità e i propri diritti o, magari, per conquistarsi una fetta più grande dell'attenzione dei genitori sono all'ordine del giorno. Per non parlare delle beghe infinite che scoppiano quando uno dei figli è convinto di subire un'ingiustizia da parte dei genitori, di ricevere un trattamento diverso rispetto ai propri fratelli o sorelle, di essere il "capro espiatorio" cui vengono immancabilmente addossate tutte le colpe e le responsabilità dei propri fratelli. Ma spesso avere un fratello o una sorella può significare, per un adolescente, avere qualcuno con cui condividere sogni, paure e aspirazioni, un complice fidato con cui stringere alleanze per contrattare permessi e spazi di libertà.

Non avrai altro figlio all'infuori di me

Fare figli è sempre più difficile: è vero. Intervengono condizionamenti pesanti, quali la precarietà del lavoro, la crisi economica, i funambolismi per conciliare nella stessa giornata impegni diversi, ma anche le fragilità affettive della coppia, la solitudine con cui spesso si affronta una maternità, la crescente incompetenza educativa dei genitori.

L'elenco delle cause oggettive che scoraggiano la generazione della prole si allunga se a tutto questo si aggiungono anche motivazioni meno serie, ma forse altrettanto corrosive: il non voler rinunciare a interessi e ritmi di vita poco compatibili con le esigenze di un bambino; l'inserimento acritico in una cultura edonistica e consumistica che considera una perdita secca i sacrifici necessari per crescere un figlio; l'insidiosa quanto diffusa sfiducia nel futuro, che allontana gli adulti da un investimento affettivo di lungo periodo.

Per tutte queste motivazioni, le famiglie riducono al minimo la procreazione, ma non sembrano voler rinunciare del tutto a questa esperienza: di qui la "tentazione" del figlio unico. Desiderato, vezzeggiato, viziato all'interno di una volontà di autorealizzazione che supera di gran lunga la consapevolezza del farsi dono nell'amore coniugale per fare dono della vita ad una nuova creatura. E quando arriva il secondo figlio, spesso lo si definisce con superficiale disinvoltura "un incidente di percorso". Alle coppie più sfortunate, che arrivano a concepire il terzo figlio, amici e parenti quasi fanno le condoglianze, invece di condividere la gioia grande di una nuova maternità e paternità.

Così va il mondo: ma a fare le spese di questo orientamento problematico sono proprio loro, i figli unici, per lo più condannati ad una solitudine che nessuna amicizia potrà davvero colmare; chiusi in un egocentrismo che condizionerà forse irrimediabilmente il loro percorso di crescita; privati della possibilità di condividere giochi e litigi, confronti e solidarietà paritarie con un fratello; in qualche caso perfino limitati nella costruzione della loro identità dalla mancanza di un rapporto ravvicinato con l'altro sesso.

Non è un caso che tanti bambini, forse più maturi degli adulti, quasi invochino dai loro genitori il regalo di un fratellino o di una sorellina, pur sapendo che questa gioia molto spesso verrà loro negata o arriverà magari troppo tardi, quando ormai questa presenza nuova viene percepita come un intruso che rompe equilibri affettivi e stili di vita cristallizzati nel loro egoismo. Ed è altrettanto significativo che, nelle famiglie spezzate e ricostruite, tanti ragazzi e ragazze in fondo accettino più facilmente la figura di fratellastri e sorellastre rispetto a quella di un padre o una madre surrogati, che tentano di affiancare o sostituire i legami di sangue ed educativi consolidati.

Qualcuno dice, lavorando su dati statistici e proiezioni sociologiche, che questa tendenza sta gradualmente modificandosi. Sarà vero? Si attendono segnali di speranza, insieme a motivazioni autentiche e non solo autocentrate, nella disponibilità a generare figli con gioia.

Foto Shutterstock

FRANCO GARELLI

I molti perché del calo delle vocazioni

Quali sono le ragioni del calo delle vocazioni? Quali oggi i principali ostacoli alla scelta di una vita sacerdotale o religiosa? Nell'ultima ricerca del professor Garelli la gente non individua un fattore prevalente, ma chiama in causa una serie di ragioni concomitanti.

La maggioranza della popolazione si sente lontana dalla figura che nella nostra società più rappresenta un ponte tra uomo e Dio, tra chiesa e territorio. La caduta di popolarità del clero è un evidente indizio della crisi di riconoscimento sociale che coinvolge il ruolo del prete nella modernità avanzata, come emerge anche dall'andamento delle vocazioni religiose negli ultimi decenni.

Giovani novizi salesiani in preghiera. La scelta della consacrazione religiosa è una sfida sempre più ardua.

I dati dell'*Annuarium Statisticum Ecclesiae* fotografano infatti una forte curva discendente: se nel 1978 i sacerdoti diocesani in Italia erano 41627, nel 2006 essi sono scesi a 33409, circa il 25% in meno. Il calo dei sacerdoti religiosi è stato anche maggiore: dai 21500 nel 1978 sono passati a circa 13000 nel 2007, circa il 40% in meno. Il 60% del totale dei preti è stato ordinato prima del 1978 e, quindi, l'età media del clero diocesano già nel 2003 era di 60 anni, di cui il 13% formato da ultraottantenni e solo meno del 19% con un'età inferiore ai 40 anni. Tutto ciò si riflette ovviamente in un *turnover* negativo per i sacerdoti, con le nuove vocazioni che non compensano i decessi, per non parlare degli abbandoni. Nel 2006, ad esempio, si sono avute in Italia 473 nuove ordinazioni, a fronte di 708 decessi e di 28 persone che hanno lasciato il ministero. In altri termini, per ogni due nuovi sacerdoti ordinati se ne perdono circa tre. Il clero

in Italia, dunque, ha sempre meno effettivi ed è sempre più vecchio.

I principali ostacoli

Quali sono le ragioni del calo delle vocazioni? Quali oggi i principali ostacoli alla scelta di una vita sacerdotale o religiosa? Nel rispondere a questa domanda, la gente non individua un fattore prevalente, ma chiama in causa una serie di ragioni concomitanti. Tra queste, due spiccano con maggior evidenza: il «non potersi sposare e avere figli» (sottolineata dal 34,6% dei casi) e il dover «rinunciare a troppe cose» (32,8%). L'etichetta della rinuncia è dunque fortemente appiccicata alla condizione del prete o alla vocazione religiosa, sia per la norma della chiesa di Roma che prevede il celibato del clero, sia per il minor grado di libertà e di autonomia in genere attribuito a chi compie questa scelta di vita. L'idea di sacrificare una parte vitale di se stessi – vuoi rinunciando a un legame affettivo, a una vita di coppia, all'esperienza della paternità, vuoi limitandosi nelle proprie possibilità espressive – risulta assai ostica alla sensibilità attuale, che mira a un modello di realizzazione vario e articolato, orientato a non precludersi opportunità in tutti i campi dell'esistenza.

Ma la rinuncia non è l'unica «palla al piede» attribuita alla vita sacerdotale e religiosa. Altri elementi negativi o problematici vengono individuati nell'aver a che fare con una scelta di vita totalizzante, «che impegna per sempre», nel peso della responsabilità connessa a questo tipo di vocazione, nella condizione di solitudine a cui vanno incontro «gli uomini e le donne di Dio». Ognuno di questi aspetti è sottolineato da circa il 20% della popolazione. Si precisano così ulteriormente le riserve culturali oggi prevalenti nei confronti di una scelta sacerdotale o religiosa che molti ritengono controcorrente rispetto alle tendenze prevalenti. Ciò in quanto essa si presenta anzitutto come il frutto di una decisione irrever-

L'etichetta della 'rinuncia' è fortemente collegata alla condizione del prete e alla vocazione religiosa.

sibile, come una scelta totale di vita, che si smarca dalla tendenza di molti giovani a procrastinare le decisioni di fondo dell'esistenza o a non operare opzioni definitive. L'accenno al carico di responsabilità evidenzia invece la difficoltà attuale ad assumere ruoli socialmente impegnativi, nei quali la dedizione e il sacrificio, gli oneri e i doveri, sembrano di gran lunga prevalenti rispetto alle possibilità di realizzazione personale. Inoltre, l'idea della solitudine chiama in causa non solo la sfera affettiva, ma anche quella sociale, per un ruolo religioso che conduce chi lo sceglie al di fuori delle normali relazioni di vita e che – nella società secolarizzata – può essere oggetto di scarso riconoscimento pubblico. Non c'è dunque solo una solitudine dovuta alla mancanza di una propria famiglia, ma anche l'isolamento connesso a un ruolo religioso che nella società contemporanea non gode più della considerazione che aveva nel passato.

L'idea della solitudine affettiva e sociale e l'isolamento connesso al ruolo religioso che non gode più della considerazione che aveva nel passato sono altre difficoltà per la vocazione religiosa.

Foto Shutterstock

Da ultimo, altre difficoltà attuali nel farsi prete o nel consacrarsi a Dio vengono indicate nel vincolo dell'obbedienza, nella convinzione che si tratti di opzioni di vita che trovano ostacolo nella mentalità corrente, nella consapevolezza che questa non è l'unica via o forma in cui si può attuare un impegno religioso. Questi tre fattori negativi vengono segnalati da una quota di popolazione che oscilla dall'11 al 16% dei casi. La disposizione all'obbedienza è comunque l'aspetto meno richiamato dalla gente comune nello spiegare lo scarso *appeal* che la vita sacerdotale o religiosa esercita sui giovani d'oggi; segno questo non soltanto che per la condizione qui analizzata si ritengono più rilevanti altri vincoli e impedimenti (quelli prima esposti), ma anche che l'«obbedienza» (al vescovo o ai superiori religiosi) viene considerata come una regola costitutiva della vita sacerdotale o religiosa. Per contro, è più diffusa l'idea che si possa fare del bene o esprimere l'impegno religioso anche in forme diverse dal sacerdozio o dalla vita consacrata, in linea con quella valorizzazione della presenza dei laici credenti nel mondo che è stata una delle conquiste del Concilio Vaticano II.

Il credente solitario

Ecco dunque – a detta degli italiani – le ragioni della crisi del clero e della vita religiosa che sta indebolendo la presenza e l'organizzazione della chiesa nelle nazioni occidentali. La perdita di prestigio e di consenso del farsi prete o del professare i voti religiosi può essere alla base della distanza sempre più crescente che si registra tra gli italiani e gli operatori del sacro. Già in precedenza s'è visto che ben il 45,2% della popolazione è ormai convinto di poter fare a meno dei preti e delle figure religiose nel proprio rapporto

Il professor Franco Garelli insegna Sociologia dei processi culturali e Sociologia della religione nell'Università di Torino. Con le sue ricerche si è guadagnato la stima di tutto il mondo accademico italiano ed estero. È exallievo salesiano ed è stato a lungo collaboratore del Centro di Pastorale. Tra i volumi pubblicati con il Mulino: «Forza della religione e debolezza della fede» (1996), «Sfide per la chiesa del nuovo secolo» (2003), «L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo» (2006) e «La Chiesa in Italia» (2007).

con Dio, idea questa significativamente diffusa anche tra i molti italiani che continuano a dichiararsi cattolici (39,1%). Anche in una nazione a lunga tradizione cattolica sembra dunque affermarsi il profilo del «credente solitario» di cui ha parlato Peter Berger nei suoi studi sulla situazione americana, tipico di un fedele che in luogo di accettare il ruolo di mediazione tra uomo e Dio svolto dal clero e dalla chiesa si affida sempre più al «fai da te» religioso.

Un'ulteriore conferma di questa tendenza sembra individuabile nel fatto che non più del 23% degli italiani dichiara di aver parlato con un sacerdote dei propri problemi personali nell'ultimo anno; e ciò pur in un contesto in cui la chiesa e il personale religioso hanno ancora una presenza assai disseminata sul territorio, la pratica religiosa della popolazione è ancora consistente, così come è assai elevato il ricorso ai riti religiosi di passaggio. Per ampie quote di popolazione il prete è più un operatore di servizi religiosi che una figura di riferimento spirituale o morale. Di qui i contatti essenziali o la scarsa propensione a instaurare con un sacerdote o con un religioso/religiosa un rapporto di confronto e di arricchimento sui temi personali e spirituali.

Diverso invece è ciò che accade per quote limitate di italiani, che frequentano con maggior assiduità gli ambienti ecclesiali e hanno maggior familiarità con gli operatori del sacro. È il caso, ad esempio, dei cattolici «convinti e attivi», il 55,5% dei quali dichiara di aver parlato nell'ultimo anno con un sacerdote dei propri problemi personali. Del resto, l'84% di questo insieme di cattolici più impegnati considera il clero come una categoria ecclesiale vicina alla propria condizione di vita, segno questo di assonanza sui valori e di condivisione di esperienze.

L'insieme di queste indicazioni meglio illustra i confini della crisi del clero nella società italiana. I preti sembrano aver perso il consenso globale di cui godevano nel passato, mentre mantengono uno specifico riconoscimento all'interno del mondo cattolico più impegnato. Man mano che ci si allontana da questo zoccolo duro del cattolicesimo, diminuisce l'importanza assegnata a queste figure, che vengono considerate più per le funzioni che svolgono o per i sacramenti che offrono che come punti di riferimento religioso o spirituale. Ciò non toglie che una parte dei preti venga valorizzata anche da persone appartenenti a fedi religiose non cattoliche, soprattutto per l'azione solidale e caritativa che essi compiono a favore degli ultimi e degli immigrati stranieri. In effetti, tra i credenti non cattolici, il 18% dichiara di sentire i sacerdoti cattolici vicini a sé e il 13% di aver parlato con un prete di questioni personali nell'ultimo anno.

Opinione sui principali fattori-motivi che spiegano il calo delle vocazioni (valori percentuali; possibili più risposte)

Non potersi sposare	34,6
Bisogna rinunciare a troppe cose	32,8
Una scelta che impegna per sempre	21,7
Il peso della responsabilità	19,2
La solitudine	19,3
Oggi ci sono altre possibilità per un impegno religioso	16,4
È la mentalità corrente che ostacola questo tipo di scelte	13,0
Il vincolo dell'obbedienza	11,0
Numero di casi	**3160**

FRANCESCO MOTTO

Non tutti erano dei Domenico Savio

Un'interessantissima lettera che apre uno spiraglio sul mondo di Valdocco

Se nel numero scorso del BS abbiamo accennato ad un episodio di bullismo avvenuto nella Valdocco di don Bosco, questa volta presentiamo un caso ancor più grave, che di nuovo può essere istruttivo per i genitori e gli educatori di oggi alle prese con ragazzi difficili e ribelli.

Ecco il fatto. Nel 1865 un certo Carlo Boglietti, schiaffeggiato per grave insubordinazione dall'assistente del laboratorio di legatoria, il chierico Giuseppe Mazzarello, denuncia il fatto alla pretura urbana di Borgo Dora, che avvia un'inchiesta, convocando l'accusato, l'accusatore e tre ragazzi quali testimoni. Don Bosco, nel desiderio di sciogliere la questione con minori disturbi delle autorità pensa bene di rivolgersi direttamente e preventivamente per lettera al pretore stesso. Come direttore di una casa educativa crede di poterlo e doverlo fare "a nome di tutti […] pronto a dare a chi che sia le più ampie soddisfazioni".

Due importanti premesse giuridiche

Nella sua lettera anzitutto difende il suo diritto e la sua responsabilità di padre-educatore dei ragazzi a lui affidati: fa subito notare che l'articolo 650 del codice penale, chiamato in causa dall'atto di convocazione, "sembra interamente estraneo all'oggetto di cui si tratta, imperciocché interpretato nel senso preteso la pretura urbana si verrebbe ad introdurre nel Regime domestico delle famiglie, i genitori e chi ne fa le veci non potrebbero più correggere la propria figliolanza neppure impedire un'insolenza ed un'insubordinazione, [cose] che tornerebbero a grave danno della moralità pubblica e privata".

In secondo luogo ribadisce che la facoltà "di usare tutti que' mezzi che si fossero giudicati opportuni […] per

In mezzo a tanti bravi ragazzi, a Valdocco non mancavano giovani "avanzi di galera" che davano filo da torcere a don Bosco e ai suoi giovanissimi educatori.

tenere in freno certi giovanetti" gli era stata concessa dall'autorità governativa che gli inviava i ragazzi; solo nei casi disperati – invero "più volte" – aveva dovuto far intervenire "il braccio della pubblica sicurezza".

L'episodio, i precedenti e le conseguenze educative

Quanto al giovane Carlo in questione, don Bosco scrive che, di fronte a continui gesti ed atteggiamenti di ribellione, "fu più volte *paternamente, inutilmente* avvisato; che egli si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il ch. Mazzarello in faccia a' suoi compagni", al punto che "quell'assistente d'indole mitissima, e mansuetissima ne rimase talmente spaventato, che d'allora in poi fu sempre ammalato senza aver mai più potuto ripigliare i suoi doveri e vive tuttora da ammalato".

Il ragazzo era poi scappato dal collegio e tramite la sorella aveva informato i superiori della fuga solo "quando seppe che non si poteva più tenere nascosta la notizia alla questura", cosa che non si era fatto prima "per conservargli la propria onoratezza". Purtroppo i suoi compagni avevano continuato negli atteggiamenti di protesta violenta, tanto che – scrive ancora don Bosco – "fu mestieri cacciarne alcuni dallo stabilimento, altri con dolore consegnarli alle autorità della pubblica sicurezza che li condussero in prigione".

Le richieste di don Bosco

A fronte di un giovane "discolo, che insulta e minaccia i suoi superiori" e che ha poi "l'audacia di citare avanti le autorità coloro che per il suo bene […] consacrano vita e sostanze" don Bosco in linea generale sostiene che "l'autorità pubblica dovrebbe sempre venire in ajuto dell'autorità privata e non altrimenti". Nel caso specifico poi non si oppone al procedimento penale, ma a due precise condizioni: che il ragazzo presenti preventivamente un adulto che paghi "le spese che possono occorrere e che si faccia responsabile delle *gravi* conseguenze che forse ne potrebbero avvenire".

Per scongiurare l'eventuale processo, che indubbiamente sarebbe stato strumentalizzato dalla stampa avversa, don Bosco calca la mano: chiede preventivamente che "siano riparati i danni che l'assistente ha sofferto nell'onore e nella persona almeno finché possa ripigliare le sue ordinarie occupazioni, "che le spese di questa causa siano a conto di lui" e che né il ragazzo né "il suo parente o consigliere" sig. Stefano Caneparo non vengano più a Valdocco "a rinnovare gli atti d'insobordinazione e gli scandali già altre volte cagionati".

Conclusione

Come sia andata a finire la triste vicenda non è dato sapere; con ogni probabilità si venne ad una previa conciliazione fra le parti. Resta però il fatto che è bene sapere che i ragazzi di Valdocco non erano tutti dei Domenico Savio, dei Francesco Besucco e neppure dei Michele Magone. Non mancavano giovani "avanzi di galera" che davano filo da torcere a don Bosco e ai suoi giovanissimi educatori. L'educazione dei giovani è sempre stata arte impegnativa non aliena da rischi; ieri come oggi, c'è bisogno di stretta collaborazione fra genitori, insegnanti, educatori, tutori dell'ordine, tutti interessati al bene esclusivo dei giovani.

Il dono di un figlio

Sono una insegnante di filosofia e storia e sono sposata da due anni. Con mio marito faccio parte di un gruppo Neocatecumenale, senza del quale non ci saremmo mai sposati, né riusciremmo a vivere cristianamente il nostro matrimonio. Appena sposati ci siamo aperti alla vita, ma per un anno e mezzo il bimbo non è arrivato. Personalmente ho vissuto questo periodo nella tristezza e tribolazione: ho preso coscienza delle mie debolezze e ho sperimentato pure la forza e la consolazione che solo la preghiera possono dare. Consigliata da un sacerdote a procurarmi l'abitino di **san Domenico Savio**, all'inizio di gennaio 2011 lo richiesi. Ricordo bene quella mattina quando lo ricevetti per posta: confidavo tanto nell'intercessione del santo. Nei mesi successivi continuai a indossare l'abitino, nonostante si succedessero timori e delusioni. Io e mio marito eravamo piuttosto rassegnati, finché il primo di marzo abbiamo avuto conferma che Dio è grande, fedele e misericordioso. Oggi (30 maggio) sono felicemente giunta al termine del quarto mese di gravidanza. Affido al Signore la vita di mio figlio che, se è nella volontà di Dio, nascerà a novembre.

Brai Marici, Uta CA

Pioggia di grazie da san Domenico Savio

Mi chiamo Rosina; da sempre devota di san Domenico Savio, voglio raccontare le grazie ricevute per sua intercessione. Mio nipote era in preda a forte febbre. Appena mi resi conto della grave situazione, pregai **san Domenico Savio**, affinché illuminasse i genitori a portarlo immediatamente al pronto soccorso. La mattina seguente decisero di accompagnarlo all'ospedale dove gli fu diagnosticata una broncopolmonite, successivamente curata con esito positivo. Qualche anno fa mio cognato fu colpito da aneurisma cerebrale; mi rivolsi allora con fiducia a san Domenico Savio con la promessa di rendere pubblica la grazia, se fosse guarito. In pochi giorni mio cognato si riprese, non riportando danni permanenti. Anche mia figlia ha ricevuto grazie da san Domenico Savio: desiderava avere un bambino dopo che ne aveva perso uno. Procuratosi un abitino, poco tempo dopo rimase incinta. Recitava ogni sera la preghiera della mamma in attesa. Nonostante una gravidanza difficoltosa, nel febbraio 2009 partorì la sua bambina Arianna. Rimasta poi priva di latte, a motivo del parto cesareo, ne ebbe preoccupazione; ma dopo un giorno di preghiera a **Mamma Margherita** fu in grado di allattare la sua bambina. Un'ultima grazia intendo segnalare, ottenuta lo scorso anno da mia cognata, allorché, subìto un intervento, guarì da emorragia interna, dopo che io mi ero rivolta con fiducia a san Domenico Savio.

Cosco Rosina, Rivalta TO

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Un cordiale ringraziamento a Maria Ausiliatrice

Da parecchi anni soffrivo di malessere, senza saperne la causa. Il 24 maggio mi trovai a Torino per la processione in onore di **Maria Ausiliatrice**. Anche quella sera non mi sentivo bene. Mi rivolsi con fiducia a Maria Ausiliatrice chiedendole che venisse trovata la causa del mio malessere. Promisi che avrei fatto pubblicare la grazia. Trovandomi in seguito ancora afflitta dal dolore, che durava da

due giorni, mi sottoposi a visita medica. Fu riscontrata una disfunzione cardiaca – fibrillazione – che attualmente sto curando: il miglioramento è soddisfacente.

Vogliano Graziella, Cossano Canavese TO

"Si chiamerà Emanuele"

A luglio 2008 scopro con immensa gioia di essere incinta; ma la felicità mia e di mio marito finisce ben presto, poiché all'inizio del terzo mese la gravidanza si interrompe. Tristi, ma non scoraggiati abbiamo pensato di aspettare per un certo periodo. Nel frattempo sono venuta a conoscenza dell'abitino di **san Domenico Savio**; ne ho fatto richiesta e l'ho appeso al letto, pregando il santo. Non molto tempo dopo scoprii di essere nuovamente incinta; ma anche questa volta rimasi delusa per l'interruzione della gravidanza. Sconfortata e presa dalla paura di non riuscire a realizzare il mio desiderio di diventare mamma, decisi di appendermi al collo l'abitino di Domenico Savio e di recitare ogni giorno la novena con la preghiera della mamma in attesa. Un giorno appena entrata in chiesa sentii pronunciare dal sacerdote questa espressione: "Il figlio che nascerà sarà grande e si chiamerà Emanuele". Da quel momento io e mio marito, di comune accordo, abbiamo deciso che se ci fosse nato un bambino gli avremmo dato il nome di Emanuele. Nel settembre 2010 mi ritrovai incinta per la terza volta: la paura era tanta, ma maggiore la speranza e la fiducia nella preghiera. Il 17 maggio 2011 ho dato alla luce il mio bambino Emanuele, sanissimo e bellissimo.

Testa Laura, Roma RM

Mamma fuori pericolo

All'inizio del 2011 la signora Renai stava aspettando un bambino. Per un incidente d'automobile aveva subìto danni interni, per cui le avevano dovuto asportare la milza. In tale condizione la gravidanza risultava rischiosa per lei e anche per la creatura che sarebbe nata. Appena mi giunse la notizia che Renai era in ospedale molto ammalata le mandai lo scapolare con l'annesso libretto di preghiere di **san Domenico Savio**. I medici erano preoccupati per la signora Renai che, malgrado il grave pericolo di morte, voleva mettere al mondo la sua creatura. Per questo tenne con sé lo scapolare e, unita a famigliari ed amici, pregava san Domenico Savio affinché tutto andasse bene. Il 2 marzo 2011 è nata la sua bambina molto sana, di nome Tameeka. Renai era assai debole, poiché soffriva di varie e gravi complicazioni, come una vasta coagulazione intervascolare, ma finalmente poté riprendersi e trovarsi fuori pericolo.

Sr. Irvine Maureen, Scoresby (Australia)

Pace dopo l'angoscia

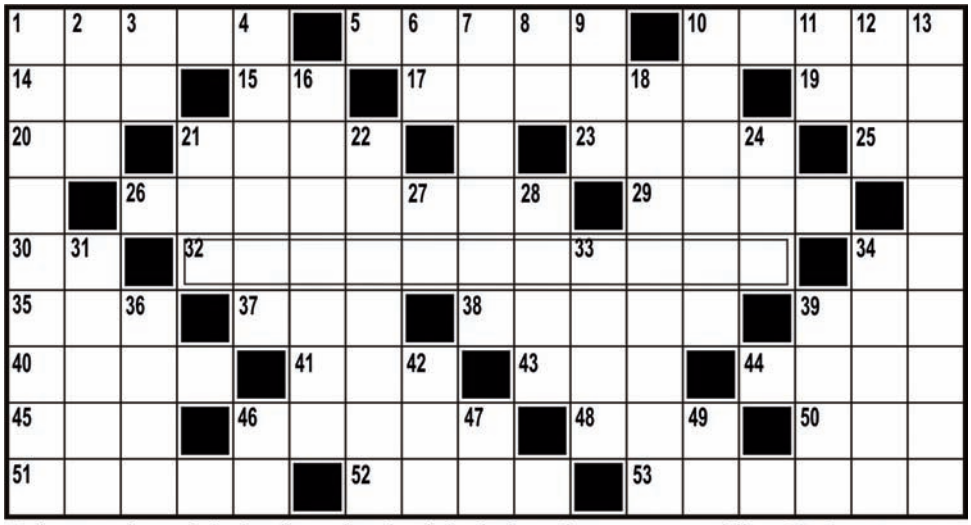
Mi trovavo in uno stato di profonda angoscia, a motivo di discordie familiari. Casualmente ho trovato un'immagine della beata **suor Eusebia Palomino**, alla quale subito mi sono raccomandata implorandola con tanta fede. In breve tempo è ritornata la pace. Ringrazio infinitamente la beata e anche Maria SS. Ausiliatrice a cui affido me stessa e la mia famiglia.

Curti Teresa, Genova

ROBERTO DESIDERATI

Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre **X** nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Aalto, celebre architetto **- 5.** In America vale pochi grammi **- 10.** Sacerdote del sinedrio che fece arrestare Gesù **- 14.** Tristi lamenti... poetici **- 15.** L'*animatronic* che valse l'Oscar per gli effetti speciali a Rambaldi **- 17.** Effimera **- 19.** Un codice bancario **- 20.** L'argento in chimica **- 21.** Katherine, sesta moglie di Enrico VIII **- 23.** L'accento musicale **- 25.** Io allo specchio **- 26.** Ciò che si mette o si dice in più **- 29.** Lo sono Tirreno ed Egeo **- 30.** Buoni Fruttiferi **- 32. XXX - 34.** A te **- 35.** Cento **- 37.** Incisi senza dispari **- 38.** Il monte sulla cui cima Mosè ricevette le Tavole della Legge **- 39.** Quantità imprecisata **- 40.** Uno strumento indispensabile in auto **- 41.** Tribunale che giudica i ricorsi **- 43.** Fiume della Svizzera **- 44.** Ripida salita **- 45.** Vi aderiscono gli atleti universitari **- 46.** Permette di avvistare velivoli a distanza **- 48.** Centro Servizi Amministrativi **- 50.** Città senza inizio né fine! **- 51.** Narrò l'ira del pelide Achille **- 52.** La Jnifen, *showgirl* tunisina **- 53.** Coltivazione foraggera.

VERTICALI. 1. Si usa per distillare **- 2.** Il *jet*... che si accusa negli spostamenti aerei **- 3.** Un po' di virtù **- 4.** Successe a Jimmy Carter **- 6.** Non Classificato **- 7.** Una pianta grassa **- 8.** Idem (abbr.) **- 9.** Ripetuto è un ultimatum **- 10.** Grosse funi **- 11.** *Intercity* (sigla) **- 12.** L'agenzia dell'Onu che si occupa di agricoltura e nutrizione **- 13.** Autorizzato a una professione **- 16.** Padre, Figlio e Spirito Santo **- 18.** Personaggi di contorno dei film **- 21.** Pari di Pegaso **- 22.** La condensa del mattino **- 24.** Scoccano ogni 60 minuti **- 27.** Un mezzo sì **- 28.** Il continente più vasto **- 31.** Lo conduce la Dalla Chiesa **- 33.** Regolamenta l'aviazione civile **- 34.** Ilary Blasi è sua moglie **- 36.** Dipartimento francese con capoluogo Beauvais **- 39.** Il gioco detto anche "filetto" **- 42.** Si contrappose alla *Luftwaffe* **- 46.** Gli estremi del reato! **- 47.** Tra do e mi **- 49.** Arezzo.

Il custode di Maria e del neonato Gesù

È venerato come santo dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa, di lui Matteo e Luca ci dicono che era un discendente del re Davide ed abitava nella piccola città di Nazareth e secondo il Nuovo Testamento è lo sposo di Maria e il padre putativo di Gesù (dal latino *puto*, "credo", cioè colui "che era creduto" suo padre). I Vangeli e la dottrina cristiana affermano che il vero padre di Gesù fu Dio stesso: Maria lo concepì miracolosamente per intervento dello Spirito Santo. **XXX**, messo al corrente dell'accaduto da una visione, accettò di sposarla e di riconoscere Gesù come proprio figlio. Insieme a Maria e Gesù Bambino sono anche collettivamente riconosciuti come Sacra famiglia. La sua professione viene nominata quando si dice che Gesù era figlio di un *téktón*, termine greco interpretato in vari modi, infatti, oltre alla traduzione di carpentiere e falegname alcuni hanno voluto accostare quella di scalpellino. Gesù a propria volta praticò il mestiere del padre e quando iniziò la sua vita pubblica molto probabilmente quegli era già morto. Infatti non è più citato dai Vangeli e Gesù morente in croce affida la Madonna al discepolo Giovanni che "da quel momento la prese nella sua casa", questo non sarebbe stato necessario se il padre di Gesù fosse stato in vita. A tutt'oggi non sappiamo dove si trovi la tomba del santo, si hanno alcune indicazioni, ma nulla di certo: forse a Nazareth o forse a Gerusalemme, nella valle del Cedron. L'8 dicembre 1870 è stato dichiarato Patrono della Chiesa Cattolica sotto il pontificato di papa Pio IX. Nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco gli è dedicato l'unico altare rimasto come lo volle don Bosco.

Soluzione del numero precedente

DON CARLO FILIPPINI

Morto a Roma il 25 maggio 2010 a 81 anni

Il motto della sua prima Messa era stato: "A disposizione di Dio e degli uomini". Negli ultimi tempi ripeteva: «***Se dovessi riscriverlo, metterei semplicemente: "A disposizione"***».

Disposizione: come essere a servizio di tutti, non a orari. Don Carlo ha declinato la salesianità come «disponibilità», e questo senza danno per la ***dimensione contemplativa***, di preghiera. Pur essendo religioso di vita attiva, egli coltivava nel suo spirito una dimensione quasi monastica. Non era l'uomo dell'apparenza religiosa, delle formalità, ma aveva interiorizzato sia la vita comunitaria sia la vita di unione con Dio, secondo la dinamica stabilita dalle Regole, per cui voleva essere fedele alla preghiera.
La dimensione della sua disponibilità subì un salto di qualità, allorché la Congregazione lo chiamò ad occupare posizioni di prima linea. Due esperienze per tutte: la Scuola Apostolica di Torino e «Terra Nuova», presso le Catacombe di San Tarcisio. La prima esperienza traduceva in progetto la cura delle vocazioni salesiane, passando da un'educazione più generale che avveniva in tutte le case, ad una più mirata e specifica.
Un ultimo cenno su don Carlo ispettore. Al di là di quelle che furono le decisioni, prese in seguito al *ridimensionamento* dell'Ispettoria novarese-elvetico-alessandrina, di cui era responsabile, quello che egli avvertì con chiarezza fu la *dimensione profetica* dell'esercizio dell'autorità. Sino quasi alla fine della sua vita, egli ebbe la percezione profonda delle varie responsabilità direttive affidategli dai Superiori, a partire dall'età di 34 anni. Egli fu tra i primi a comprendere la necessità di un ripensamento della struttura territoriale della Congregazione in Italia.

DON GIAN PAOLO BORRONI

Morto il 17 dicembre 2011 a Passirana di Rho (MI) a 70 anni

È stato direttore a Milano Sant'Ambrogio, Milano San Domenico Savio e Como. Circondato dalla stima e dal fortissimo affetto di confratelli e allievi. Tutti quelli che l'hanno conosciuto riconoscono in lui un modello magnifico di insegnante educatore.

Questo il toccante ricordo di un suo exallievo. «Quando la maggior parte di noi ha appreso della sua malattia – tra i componenti di questa classe si è liberata una meravigliosa energia, una sorta di **solidarietà propulsiva**. Forse in alcuni momenti anche un po' invadente nei confronti dei membri della sua famiglia.
Intorno a lei e alla sua sofferenza si è immediatamente ripristinato lo spirito di unione di un gruppo di persone che ha condiviso 5 anni di una porzione strategica della vita dove lei è stato un attore chiaramente fondamentale per qualità di modello, per capacità maieutica, per genuinità, per coerenza e per impronta.
Le riconosciamo di aver lavorato non direi ad insegnarci ma, piuttosto, a far emergere in noi la consapevolezza di cosa è la cultura, la storia della letteratura, l'iperlinguaggio, la poetica, la salvezza e tanto altro (tutte questioni per cui molti di noi soffrono tuttora di incubi notturni) ma soprattutto ha contribuito a costruire il nostro cammino sulla strada che porta un giovane a diventare uomo. Trent'anni dopo, siamo un'antologia di professionalità espresse in campi i più variegati: nessuno cerebralmente omologato, tutti con un unico corredo di cromosomi.
Domenica sera, quando mi è stato chiesto di "autocandidarmi" per offrirle il pensiero della nostra classe, mi sono immediatamente tuffato tra libri che giacciono sul mio comodino nell'affannosa ricerca di un'idea originale: dopo qualche istante ho sentito forte il suo sguardo vivo come a dire "non vorrai mica copiare anche in questa circostanza vero?...".
Non ci siamo sostanzialmente mai visti in questi trent'anni eppure, quando ci siamo ritrovati, abbiamo riconosciuto reciprocamente di non aver mai perso traccia gli uni degli altri. Tra di noi compagni e noi compagni individualmente con lei. Abbiamo come nuotato in corsie parallele consapevoli di condividere la stessa acqua e di trarre energia dalla stessa fonte.
Quando domenica mattina ho annunciato a mia moglie che il mio professore di italiano aveva finalmente fatto l'incontro della sua vita, il commento di mio figlio di sette anni che ha colto nella mia comunicazione un tono apparentemente distaccato è stato "è morto qualcuno, ma sembra che non sia morto nessuno".
Ed ecco messo a fuoco il punto chiave: non è morto nessuno. Nessuno è morto. Lei, caro don Borroni, non è mai morto in questi trent'anni: anzi, ci è stato appresso col suo colbacco e paraorecchie, con i suoi mutismi per una banale firma falsificata, con le sue pose a pelle di leone sulla scrivania, col suo baritonale "Ma è possibile???". Lei c'era – e come se c'era – a constatare ogni azione buona o a prendere le distanze da ogni scemenza. È vissuto e vivrà in noi come maestro e ispiratore. Come modello di pensiero ed espressione, di qualità senza compromessi, come capacità di analisi raffinata e puntuale, come talento di amore e (uso una sua espressione) come vinavil esistenziale».

B.F.

Tre figli

Disegno di Fabrizio Zubani

Quando fu assunto come redattore in una importante rivista nazionale, gli sembrò di toccare il cielo con un dito. Telefonò a mamma, papà e naturalmente alla dolce Monica alla quale disse semplicemente: «Ho avuto il posto! Possiamo sposarci!».

Si sposarono e negli anni nacquero tre vispi bimbetti: Matteo, Marta e Lorenzo.

Sei anni durò la felicità, poi la rivista fu costretta a chiudere. Il giovane papà si impegnò a trovare un altro posto come redattore in un giornale locale. Ma anche quel giornale durò poco. Questa volta la ricerca fu affannosa. Ogni sera la giovane mamma e i tre bambini guardavano il volto del papà, sempre più rabbuiato.

Una sera, durante la cena, l'uomo si sfogò amareggiato: «È tutto inutile! Nel mio settore non c'è più niente: tutti riducono il personale, licenziano…».

Monica cercava di rincuorarlo, gli parlava dei suoi sogni, delle sue indubbie capacità, di speranza…

Il giorno dopo, il papà si alzò dopo che i bambini erano già usciti per la scuola. Con il suo peso sul cuore, prese una tazza di caffè e si avvicinò alla scrivania dove di solito lavorava.

Lo sguardo gli cadde sul cestino della carta. Alcuni grossi cocci di ceramica rosa attirarono la sua attenzione. Si accorse che erano i pezzi dei tre porcellini rosa che i bambini usavano come salvadanaio. E sul suo tavolo c'era una manciata di monetine, tanti centesimi e qualche euro e anche alcuni bottoni dorati e sotto il mucchietto di monete un foglio di carta sul quale una mano infantile aveva scritto: «Caro papà, noi crediamo in te. Matteo, Marta e Lorenzo».

Gli occhi si inumidirono, i brutti pensieri si cancellarono, il coraggio si infiammò. Il giovane papà strinse i pugni e promise: «La vostra fede non sarà delusa!»

Oggi, sulla scrivania di uno dei più importanti editori d'Europa c'è un quadretto con la cornice d'argento. L'editore la mostra con orgoglio dicendo: «Questo è il segreto della mia forza!». È solo un foglio di carta con una scritta incerta e un po' sbiadita: «Caro papà, noi crediamo in te!…».

«Io credo in te» è molto più di una dichiarazione d'amore.

È la forza più pura che esiste. Per questo Gesù ha detto: «Se aveste almeno una fede piccola come un granello di senape, voi potreste dire a questa pianta di gelso: Togliti via da questo terreno e vai a piantarti nel mare! Ebbene, se aveste fede, quell'albero farebbe come avete detto voi» (Vangelo di Luca 17,6).

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a: **ufficio di PADOVA cmp** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime.

Nel prossimo numero

Conoscere don Bosco
Il fuoco deve propagarsi
Rispondere ai bisogni dei "giovani poveri e abbandonati" in tensione salvifica globale

Salesiani nel mondo
Missione Siberia
I Salesiani nella Repubblica Sakha - Yakutiya

L'invitato
Monsignor Charles Maung Bo
Arcivescovo di Yangon, Myanmar

Le case di don Bosco
I giovani di Donboscoland
Il sito giovanile più cliccato d'Italia

Arte salesiana
L'enigma dei bassorilievi della Basilica di Maria Ausiliatrice

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"… Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ……..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"… Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.